

BCC
CREDITO COOPERATIVO
S. VINCENZO DE' PAOLI DI CASAGIOVE

*La mia banca
è differente*



BCC
CREDITO COOPERATIVO
S. VINCENZO DE' PAOLI DI CASAGIOVE

*La banca che
cresce con te*

Poste Italiane SpA, Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 352/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DDB Casagiove

Bei tempi d'una volta...



BCC S. VINCENZO DE' PAOLI
CREDITO COOPERATIVO DI CASAGIOVE

Sede di Casagiove e Direzione Generale:

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254200

Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

Filiale Caserta 2: Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426

Filiale S. Prisco: Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

ATM Bcc Point di Capua: Via Giulio Cesare Falco, 24

www.bancadiccasagiove.it

CASAGIOVE SPORTFEST

Domenica 14 giugno

Casagiove, Piazza degli Eroi

*festa dello sport
per i giovani*

Il governo della città

A distanza di qualche giorno dallo scioglimento del consiglio comunale, deciso dalla prefetta Carmela Pagano, comincia la farsa dei ricorsi. L'ex sindaco di Caserta Pio Del Gaudio ha annunciato a *Noicaserta.it* la scelta di presentare ricorso al Tar: la tesi che l'ex primo cittadino sostiene è che le dimissioni dei 18 consiglieri comunali non sono da ritenere utili per lo scioglimento del consiglio comunale (come recita il Testo unico enti locali), perché dovrebbero essere contate separatamente le dimissioni di Cobiانchi e Marino e quelle degli altri 16 consiglieri comunali che non delegarono i due consiglieri per protocollare le dimissioni di massa. Insomma, Del Gaudio continua ad arrampicarsi sugli specchi (e continua a non dire quali sono stati i veri motivi che hanno decretato il voltafaccia di diversi consiglieri che facevano parte della sua maggioranza - come Iarrobino, Piscitelli, Bologna - e la sua conseguente caduta dalla poltrona di sindaco). Ma perché parliamo di farsa? Perché il ricorso annunciato da Del Gaudio chissà se si farà: l'avvocato a cui l'ex sindaco dice di aver dato l'incarico, Chicco Ceceri, in una intervista a *Ilcasertano.it* smentisce. Non sa nulla del ricorso.

Nel frattempo il prefetto di Caserta ha nominato anche i tre sub commissari che affiancheranno il lavoro della prefetta Maria Grazia Nicolò: Gaetano Cupello, Vittoria Ciaramella e Agostino Anatriello. I primi due sono viceprefetti di Caserta, mentre il terzo viene direttamente da Roma, dove è direttore dell'ufficio trasferimenti ordinari e speciali agli Enti Locali della Direzione centrale della Finanza Locale del Ministero dell'Interno. Il vicario della Nicolò è Cupello.

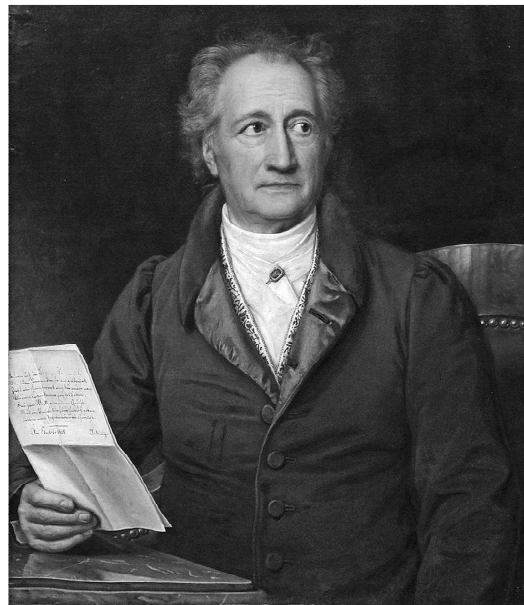
La nomina dei tre sub commissari, però, sarà uno degli ultimi atti firmati in Piazza della Prefettura dalla dottoressa Pagano, che, nell'ambito dei trasferimenti disposti dal Consiglio dei Ministri, è stata promossa e trasferita a Bari, capoluogo di regione. Al suo posto arriverà nei prossimi giorni Arturo De Felice, quasi un "prefetto antimafia" poiché proviene dai ranghi della Polizia, nella quale ha coordinato molte operazioni contro clan mafiosi, camorristici e 'ndrangheti-stici, è stato direttore della Direzione investigativa antimafia e questore di varie città, sia del nord che del sud. A inizio 2015 De Felice, nominato prefetto a settembre 2014, è divenuto commissario per il coordinamento delle iniziative di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso. Oggi prende in mano una provincia come quella casertana così ricca di potenzialità e problemi di ogni tipo da risolvere.

Donato Riello

CAMPANIA FELIX

Non Terra dei Fuochi ma Paradiso del Gran Tour

«È un viale da giardino la strada da Napoli a Caserta. La vite, intrecciata agli alberi, assume l'aspetto di un lungo e continuo pergolato. Ammiro la bellezza della natura. Prima di giungere a Caserta ammiro la sua posizione. Da una parte si vede il Vesuvio, da un'altra campagne ricchissime coperte di gelsi, ulivi e con una vastissima pianura che si dischiude alle meditazioni e ai ricordi, perché da quel punto l'occhio abbraccia tutto l'orizzonte. Nella medesima pianura Canne, Capua e le Forche Caudine». Così scriveva Charles Marie d'Irrumberry, uno dei viaggiatori del Gran Tour. E così era la nostra terra, Campania felix, prima di essere Terra dei Fuochi.



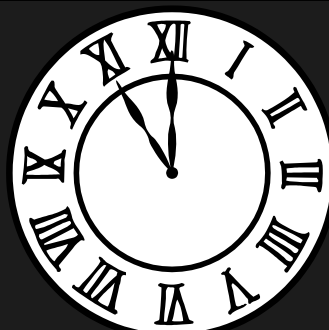
Joseph Karl Stieler, Goethe

Un Gran Tour che con i suoi celebri viaggiatori ha attraversato tutta l'Europa con una corsia privilegiata per Napoli e Caserta, dove vennero numerosi a visitare le bellezze ambientali e artistiche del nostro territorio. I loro nomi sono scolpiti su un cippo ormai nascosto dai rovi di un grande cespuglio nella Villa Comunale, Piazza Vanvitelli, lato Banca d'Italia. Ma pochi sono a leggerli e nessuno li libera delle erbacce. Dieci nomi tra i più famosi della storia d'Europa: Mengs, Goethe, Stendhal, Gregorovius, Peyrefitte, Dumas, Barkley, Lady Miller, Swinburne, Winckelmann. In alto la statua di Luigi Vanvitelli indica, con il braccio teso e l'indice puntato, i suoi capolavori: la Reggia con il parco e, in lontananza, l'Acquedotto Carolino.

Quando Caserta al piano, l'antico Villaggio Torre, era un giardino e ben gareggiava con la superba Caserta rupestre, la longobarda Casa Hirta. Caserta entra nel percorso del Gran Tour subito dopo l'inizio della costruzione del Palazzo Reale. È lo stesso Vanvitelli a darci notizie dei viaggiatori che vi giungevano, spinti dalla curiosità di vedere le "Reali Delizie" che Carlo di Borbone si faceva costruire alle falde dei colli Tifatini. I primi furono gli ambasciatori, mandati dai loro sovrani per osservare e riferire sugli ambiziosi progetti dei Borbone di Napoli. Nel gennaio del 1756 arrivavano l'ambasciatore francese, conte di Stainville, e mons. Balthemy, accademico di Francia. Nel 1758 ancora un altro viaggiatore illustre, il card. de Luynes, latore di un messaggio della Delfina di Francia per la Regina, ma in realtà osservatore attento della crescente floridezza del regno meridionale, che non poco preoccupava Francia, Spagna e soprattutto l'Inghilterra.

Ma non solo Caserta. Il convegno di Studi Internazionale "Felix Terra - Capua e la Terra di Lavoro in Età Longobarda", che si è tenuto a Caserta e a Capua dal 4 al 7 giugno 2015 a cura della Società di Terra di Lavoro e dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, ha percorso la storia del nostro territorio con i suoi straordinari giacimenti culturali. «Ho fatto una puntatina all'antica Capua. Solo in questi paesi si può capire che cosa è la vegetazione e perché si coltiva la terra. Il lino è già in fiore, il grano alto una spanna e mezza. Intorno la regione è completamente pianeggiante e la campagna intensivamente coltivata come l'aiuola di un giardino. Dappertutto pioppi, sui quali si arrampicano le viti. Il nuovo Palazzo fa pensare all'Escuriale. La sua posizione è di una eccezionale bellezza, nella pianura più fertile del mondo...». Così racconta nel 1786 Johannes Wolfgang Goethe. E conclude: «Che cosa sarà in primavera?». E infine un nostro contemporaneo, Aniello Gentile, l'indimenticabile presidente della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro: «Quelle del Gran Tour furono le pacifiche invasioni che dal Settecento a oggi avrebbero coinvolto nella medesima avventura non solo i francesi, che del Gran Tour hanno tracciato la mappa ideale, ma anche inglesi e tedeschi. Un pellegrinaggio di volta in volta verso la bellezza delle origini, la culla delle arti, il faro della civiltà, il paradiso dei lazzaroni».

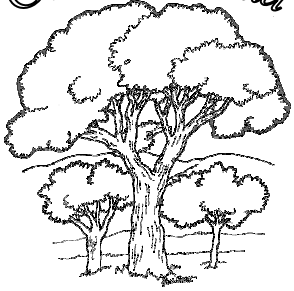
Anna Giordano



«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford (1863 - 1947)

C'è verde in città



Il Grande Vecchio

Se vi trovate a passare in Piazza della Seta a S. Leucio, nell'angolo dove si trova l'Antico Opificio Serico, proprio di fronte al portale

che introduce al complesso monumentale e al Belvedere, vi imatterete in un albero mastodontico, che sembra suggerire il ritratto di un potentissimo e occulto signore lì posto a controllare le macchinazioni politiche ed economiche del Regno. La specie botanica in questione è abbastanza comune; si tratta, infatti, di un platano, un esemplare di "Platanus acerifolia" per l'esattezza, pianta rustica nata nel 1663 nell'Orto Botanico di Oxford, dall'incrocio spontaneo di due specie, "orientalis" e "occidentalis", cui si deve una caratteristica resistenza all'inquinamento urbano e alle drastiche, a volte grottesche sfrondateure che ne deturpano la naturale eleganza.

Colpiscono il fusto robusto e imponente dell'albero, con la corteccia che si desquama in placche asimmetriche che lasciano intravedere i sottostanti strati grigio-verde; la chioma a cupola e i grossi rami contorti; le foglie semplici, di forma palmata, che le fanno assomigliare al palmo di una mano aperta; i frutti riuniti in capolini pelosi. Ma, dicevo, non si tratta di un platano qualunque, di quelli che si ritrovano spesso a fiancheggiare lunghi viali alberati tipici delle nostre città. La targa apposta in prossimità dell'albero ne testimonia l'adozione avvenuta nel 2004 da parte della comunità leuciana: "Testimone attento di 163 anni di storia", perché il "Grande Vecchio", come l'hanno denominato, è l'unico esemplare superstite di una serie di platani fatti piantare da Ferdinando IV di Borbone nel tenimento di S.

Leucio nel 1841. Il Sovrano, nella tenuta di caccia ereditata dal padre Carlo, acquistata dai Principi Acquaviva di Caserta, pensò di promuovere la tradizionale attività di tessitura della seta e vi costruì una fabbrica per la produzione serica. In breve tempo trasformò tutto il territorio in un borgo manifatturiero, la Real Colonia della Seta di San Leucio, con una colonia stabile di setaioli. Dovette allora avviare la messa a dimora delle suddette piante. Dunque ancora una traccia del nostro passato.

Il Platanus acerifolia in verità vanta un lignaggio di tutto rispetto. Il suo progenitore (Platanus orientalis) era l'albero sacro della Lidia. In Grecia era venerato come appartenente alla Grande Dea, la Madre Terra. I medici Greci usavano il decotto delle foglie per curare infiammazioni e mal di denti. Ad Atene scrittori, filosofi e artisti conversavano sotto i platani della passeggiata dell'Accademia, che si credevano consacrati al Genio, e Socrate giurava sul platano. I Romani, come i Greci, li consideravano benefici, perché tenevano lontani i pipistrelli di cattivo augurio e, soprattutto, perché i loro capolini presi col vino costituivano un antidoto contro il veleno dei serpenti e degli scorpioni. A Roma il platano era talmente apprezzato che l'oratore Ortensio ne nutriva uno con vino puro, cosa che pare giovasse all'albero. Nella prefazione di "Storie e leggende degli alberi" di Jacques Brosse si legge: «*Gli alberi dei boschi, quelli dei nostri frutteti e dei nostri parchi hanno una storia lunghissima; essa ha lasciato nel folclore tracce che presto si perderanno, perché stiamo perdendo il rispetto che i*



nostri antenati avevano per loro. Se vogliamo evitare il massacro che minaccia le nostre foreste, dobbiamo ritrovarlo [...] Riconoscere il ruolo essenziale degli alberi nella vita della Terra, nella nostra e anche nel nostro inconscio, rammentarsi le loro leggende, quindi le loro virtù, è forse il modo migliore di salvarli. Ben vengano allora iniziative come quella promossa dai leuciani, che hanno lo scopo di avvicinare i cittadini al patrimonio arboreo e di promuoverne la salvaguardia e la valorizzazione. Riconoscere la monumentalità di alcune specie arboree implica la conoscenza del loro valore storico e culturale oltre che ambientale e consente di mantenere viva la memoria delle tradizioni di un popolo.

Silvia Zaza d'Aulizio

Corruzione politica e clientelismo a Caserta tra il 1885 e il 1892

«*Un elettore forse ha avuto un pranzo; un altro forse sarebbe stato condotto in carrozza. Se i fatti fossero questi, non ci sarebbe elezione la quale potesse liberarsi dall'accusa di corruzione. Pranzo? Il banchetto è una cosa, il rifocillamento che si dà all'elettore che si è incomodato recarsi di lontano, è tutt'altro. Qui ... c'entra il galateo, la cortesia.*». Queste le parole del consigliere provinciale di Arienzo, Angelo Abatemarco, in merito ai presunti casi di irregolarità e corruzione verificatisi in occasione delle elezioni provinciali tenutesi a Caserta il 18 ottobre 1885, elezioni prefigurate come "una grande battaglia". Il clima di competizione sleale instaurato dalle parti in lotta è denunciato da un cittadino casertano, Francesco Suppa, in una lettera indirizzata al prefetto, nella quale si fa riferimento a un a dir poco vergognoso mercato di voti messo in atto dai candidati della lista cosiddetta provinciale, notabili casertani che poi saranno eletti e domineranno la scena politica per molto tempo, contrapposta a quella cosiddetta comunale.

Sono apertamente citati i nomi degli elettori corrotti in cambio di poche lire e di quelli i quali, mostrato il proprio dissenso e quindi rifiutatisi di stare al gioco, sono vittime di sopraffazioni e abusi. Ciò che lascia senza parole è la disinvoltura con la quale si muovono sia gli elettori sia i candidati, squallidi protagonisti di siparietti degni della più paradossale tragicommedia. Qualche esempio: un professore di francese, in presenza della direttrice dell'istituto S. Agostino e di altre monache, deplorando le gravi irregolarità svoltesi nel periodo preelettorale, ha dichiarato che "un cafone" non voleva votare la cosiddetta scheda provinciale per sole lire 10 e che ha accon-

sentito quando ne ha ricevute 15. Ad Antonio Sommini di Casa Reale sono state offerte lire 10 per votare la lista provinciale; egli tuttavia non ha accettato il denaro. Il seggio della 4ª sezione, pertanto, ha trovato un pretesto per non farlo votare. Il sig. Raffaele Criscuolo ha indirizzato una vivace protesta scritta all'Ufficio definitivo della 1ª sezione perché il presidente del seggio, con certo gioco di mano, «*piegava molte schede e le attorcigliava, onde poi riconoscerle nel momento dello spoglio.*».

La lotta elettorale è dunque lotta personale, una competizione nella quale conta più la capacità di controllare il maggior numero di elettori possibile e di creare una clientela plasmabile e, tutto sommato, di facile accontentamento che gli ideali o i programmi politici. La vittoria dei candidati della lista provinciale su quella comunale nelle elezioni del 1885 è determinata dal profondo malcontento manifestato dalla cittadinanza nei confronti dell'amministrazione comunale operante a Caserta dal 1880, alcuni membri della quale fanno parte della sopracitata lista comunale. Si susseguono numerosi gli esposti-denuncia a carico degli amministratori, accusati anche dai fogli locali di corruzione, di aver aumentato le tasse allo scopo di «*incamminare sulla buona via l'amministrazione del comune*» ma di non aver risanato i bilanci, di aver contratto debiti per la costruzione di opere pubbliche, come il Mercato settimanale, il Mercato bestiame, la Piazzetta dei Commestibili, il Macello, progettate ma, come si rileva da una lettera

(Continua a pagina 10)

Di corruzione In corruzione

Un altro capitolo del sistema di corruzione che lega ancora la politica al malaffare e ai gruppi criminali. La seconda inchiesta su mafia capitale, il *Mondo di mezzo due*, svela nuovi e altrettanto vergognosi scenari sul rapporto tra mondo mafioso, politica e amministrazione pubblica. Il secondo capitolo dell'inchiesta conta per ora 44 arresti e 21 indagati, con molti personaggi della politica di segno bipartisan (*Fi* e *Pd*), dal consigliere regionale Gramazio (*Fi*) in giù; al centro dell'inchiesta l'affare immigrati con i centri di accoglienza. Ma gli arresti continuano e continuano anche gli scandali. Così lo scandalo alla "Divina provvidenza", la casa di cura pugliese. Decine di persone arrestate, coinvolti tra gli altri politici locali e anche il senatore del *Ncd* Antonio Azzolini, presidente della Commissione Bilancio del Senato, per il quale la Procura ha chiesto l'autorizzazione all'arresto.

«A Roma sono stati superati i livelli di guardia dello squallore», ha detto il premier. Infatti. I cittadini - quelli che lavorano, quelli che rispettano le leggi, quelli che faticano in cerca di un lavoro, quelli che si vedono sottratti diritti acquisiti, quelli che faticano per tirare avanti ogni giorno - non ce la fanno più davanti a tanto squallore della politica. È necessario e urgente fare qualcosa o meglio tutto per fermare questa rapina ai danni dei cittadini. C'è bisogno di un salto di qualità, una rivoluzione culturale, di fronte a questo pervasivo, sistematico e continuo legame dell'amministrazione pubblica con i poteri criminali. Bisogna sradicare tutti i comportamenti permissivi e contigui della politica con il malaffare. Se la giustizia ha il compito di perseguire i malfattori, la politica, i partiti hanno il dovere a partire da subito di svelare e mettere da parte tutti i corrotti.

Il premier avrebbe anche ragione in astratto quando dice che un avviso di garanzia non può costituire elemento di giudizio contro. «*Mai le dimissioni per un avviso di garanzia*», «*noi siamo dalla parte della giustizia, non del giustizialismo*», ha dichiarato a proposito dei cinque sottosegretari indagati, tra cui anche Giuseppe Castiglione, sottosegretario all'Agricoltura, indagato dalla procura di Catania. Ma nella situazione italiana di così diffusa corruzione politica bisogna cambiare registro. La politica, quella che si crede e speriamo onesta, deve allontanare, emarginare e colpire i corrotti. Intanto si è scatenata la reazione delle opposizioni al Comune di Roma, che chiedono le dimissioni del sindaco Marino. La questione divampa anche per l'esplosione del nuovo scandalo delle gare truccate per il restauro della Sala consiliare del Campidoglio nel 2010. Insomma di corruzione in corruzione.

Nel Pd il risultato elettorale ha reso Renzi più cauto. Nella direzione del partito di lunedì Renzi è apparso più aperto in vista degli appuntamenti



importanti al Senato, come la scuola, ma senza rinunciare alle posizioni di forza e agli obiettivi delle riforme. «*Io non ho problemi di numeri e vado avanti. Chi vuole bloccare le riforme mi toglia la fiducia qui e in Parlamento*», ha detto Renzi. Ha cercato di esorcizzare le polemiche interne, perché altre sono le opposizioni contro cui bisogna combattere, «*Tre opposizioni*»: la Lega che «*sferra l'attacco più insidioso su di noi*», la sinistra di Landini definita «*pura demagogia, destinata alla sconfitta*» e Beppe Grillo. Sulla scuola ha parlato di apertura al confronto ma non per paura. «*Se vogliamo approvare la riforma della scuola così com'è lo facciamo domani mattina, anche a costo di spaccare il Pd*», ha affermato, ma «*sarebbe un errore politico andare avanti*», ha aggiunto. Sulla scuola Renzi confessa: «*Non siamo riusciti a coinvolgere il mondo della scuola e io mi assumo la responsabilità. Prendiamoci altri 15 giorni, discutiamo anche in ogni circolo del Pd. Per me nessun problema*». Intanto in Commissione Affari costituzionali del Senato si è votato no al parere di costituzionalità alla riforma della scuola. Determinante il voto del popolare Mario Mauro, uscito dalla maggioranza. «*Da un punto di vista costituzionale la riforma della buona scuola è scritta male - ha osservato Mauro - pertanto fermiamoci e riscriviamola meglio*».

Sulle regionali: Renzi ha parlato di «molti campanelli d'allarme suonati su cui riflettere», ma ne ha rivendicato il successo. «*Le Elezioni regionali: non le abbiamo vinte, le abbiamo stravinte*», ha dichiarato. «*Dal 6-6 del 2013 si è passati al 10-2 del 2015. Il Pd governa in 17 regioni su 20*». Ha difeso le candidature del Pd. «*Le candidature presentate ai cittadini sono passate per le primarie, non sono state imposte da nessuno*», tiene a chiarire. Intanto un altro abbandono nel Pd: Andrea Ranieri proprio durante la Direzione ha annunciato di lasciare il partito, dichiarando di aver votato Pastorino. «*Questo partito - ha dichiarato il senatore Pd - non rappresenta più lavoratori, insegnanti ecc., li ha persi. Qui non*

rappresento più nessuno».

Berlusconi continua la sua campagna di riannunzio del partito. «*Siamo di fronte a un orizzonte nuovo, a sinistra le cose scricchiolano e Renzi non è più invincibile*», ha dichiarato. L'ex Cavaliere continua a non credere ai suoi occhi per il risultato della Liguria, come chi è resuscitato. «*Da parte nostra - ha affermato - c'è una resistenza che non credevamo più possibile, pensavamo di non raggiungere il 10% e invece l'abbiamo raggiunto e superato*». Per Berlusconi si tratta solo di combattere l'astensionismo, perché dice «*Non sono gli italiani di sinistra che non vanno a votare, non sono quelli arrabbiatissimi che votano Lega. Dobbiamo puntare l'attenzione verso quegli italiani che non hanno votato. Andrò ogni settimana in ogni provincia d'Italia e farò una vera e propria crociata di democrazia e libertà per riuscire a togliere la rassegnazione di quel 50% di Italiani che non hanno votato*». Come contestare questo obiettivo così benemerito, di così alto valore civico? Ma intanto Berlusconi è pressato dall'opposizione di Verdini, secondo alcuni pronto a lasciare il partito con un folto gruppo di senatori e deputati.

Adesso è esplosa la questione dell'esodo biblico dalla Libia. Ora la cosa si fa complicata. Dove sta l'Europa, dove stanno le quote europee? L'Italia è alle prese con la distribuzione delle migliaia di immigrati nelle varie regioni del nord mentre a ragione o a torto monta la polemica dei governatori e sindaci leghisti intenzionati a dire no ai nuovi arrivi. Si sta scatenando un clima pericoloso che potrebbe far implodere tutta la questione. Maroni, seguito da Toti, parla di «*politiche incentivanti e disincentivanti*» nei confronti dei Comuni che accoglieranno gli immigrati: «*basta soldi a chi accoglie immigrati*». «*In Lombardia impediremo a sindaci e prefetti di prendere altri immigrati*», ha dichiarato. E «*In Veneto non prendiamo più nessuno. Non c'è più posto*», afferma Zaia.

Armando Aveta

Hac lupi, hac canes

Le cloache del malaffare e della corruzione, della rapacità e della mafiosità sono esondate sulla capitale. Un reticolo di rapporti maleodoranti appaiono legare mondi che avrebbero dovuto essere incompatibili e che invece appaiono uniti e complici sotto l'ombrello del tornaconto lucrato sui pubblici sesterzi. Nell'aula senatoria Giulio Cesare, che pure ne ha viste tante, col naso turato, chiede disperatamente, con gli occhi, d'essere traslocato altrove.

C'è scandalo, ma non indignazione. La destra accusa la sinistra, la sinistra accusa la destra. Le dimissioni, altrove, naturali, qui si impantanano nella ragion di stato. Lo scioglimento per inquinamento mafioso delle assemblee elettive capitoline porterebbero l'Urbe sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo e non certo per ragioni esaltanti e pioverebbero ancora pietre. Non vedo in giro l'indignazione necessaria per la catarsi. Non la avverto da nessuna parte. Stiamo facendo l'abitudine al peggio. La metà degli italiani, generalizzando, percepisce la politica equivalente al malaffare e se ne tiene lontano. L'occasione per dimostrare la sua estraneità sta nel non andare a votare. Una parte dell'elettorato, tutto nonostante, vota trascinato da antica lealtà costituzionale, da residua speranza e dall'illusione di contare; ma in cabina fa fatica a tracciare un segno di croce. Altri, spero pochi, ma non così pochi da non produrre qualche eletto, sono agli ordini delle camorre, delle mafie, delle 'ndrine. Dietro quei simboli ammassati nelle schede elettorali, una volta, i cittadini leggevano volti, passioni, idee, progetti, alternative, e intorno ad essi masse di popolo, unite da un ingenuo, comune sentire, provavano a partecipare, a testimoniare la loro scelta. Certo il familismo e le clientele da noi sono antichi vizi. Ma non mancavano la coerenza, il coraggio, l'ascolto e, financo, gli ideali, oggi in disuso. La democrazia era imperfetta, aveva pidocchi nella criniera anche allora, ma rimaneva il cavallo di razza sul quale volare verso un futuro migliore. In quella marea di simboli, oggi, chi vota vede solo il tentativo del designer di inventare una cosa che attira l'occhio, non il cuore. Il segno che richiama la promessa ricevuta, la cambiale da incassare. Perciò, la mano trema e la sensazione di farsi male è forte.

La corruzione è un simpatico mostro con cui ci si è abituati a convivere. Morde con discrezione. Morde sulla polpa delle risorse pubbliche e le sue ricadute lente, benché inesorabili, non sono immediatamente valutate nella loro estrema perniciosità. Nessuno in Italia crede che la corruzione sia un "privilegio romano". È convinzione generale che se si grattasse la crosta farisea del perbenismo e si spezzasse, in un punto qualunque, la catena dell'omertà, quella che unisce corrotto e corruttore, sull'intero Paese comparirebbero le bandierine gialle delle aree contaminate. Le troveremmo su torri civiche, su palazzoni tetri con insegne di banche, su ospedali, su enti per definizione benefici, su fondazioni e financo sulle croci di qualche campanile. Un cinismo impressionante e pervasivo invade l'aria. Si è costretti a respirarlo ovunque. Un idolo che

condiziona le coscienze e da esse cancella la solidarietà e il rispetto per tutto quanto è di tutti.

L'Europa, quella dei banchieri, non quella del manifesto di Ventotene, si arrocca e si chiude davanti al dramma dei profughi. Un dramma di proporzioni bibliche, prodotto dalle diseguglianze e dalle ingiustizie, dalle guerre e da orridi fondamentalismi, sul quale la corruzione allunga i suoi tentacoli e lucra sul dolore e la morte, senza alcuna remora morale, anzi, tra i divertiti lazzi dei protagonisti. Ma è possibile che siamo ridotti incapaci di patire quando la sofferenza è di altri? Dov'è la compassione per il dolore, dove la fraternità, coniugata alla libertà e all'uguaglianza, che dovevano guidare i popoli e trasfondersi nella vita di ogni giorno? Dov'è il ricordo delle nostre genti, che solo un secolo fa, vivevano gli stessi drammi?

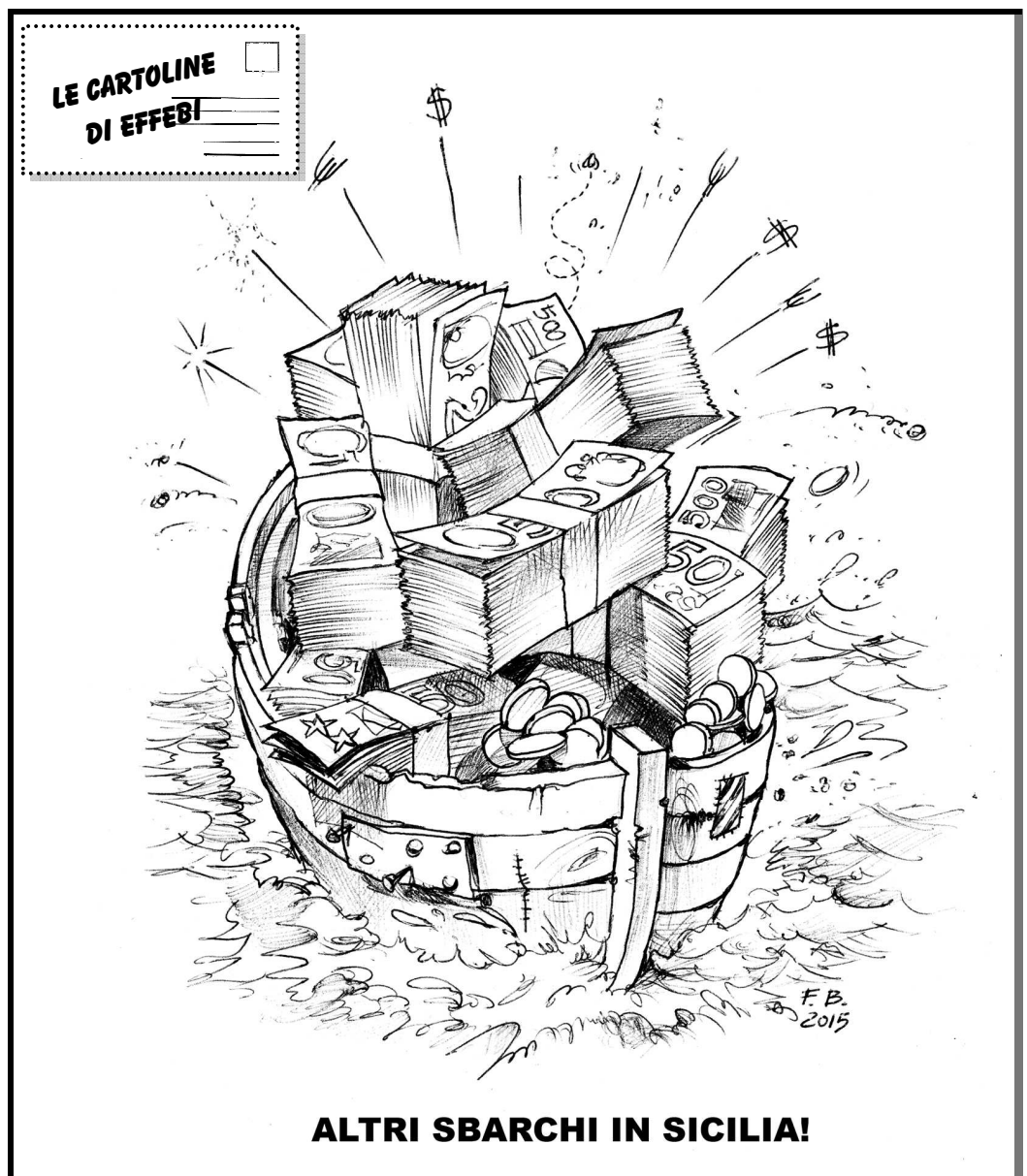
Furono quattordici i milioni di italiani che andarono incontro al loro destino, lontani dalla propria terra, con la sola valigia di cartone, la loro determinazione a sopravvivere, la loro aspirazione alla dignità.

Oggi provano a terrorizzarci con la notizia che dall'Africa mezzo milione di disperati sono pronti a rischiare la traversata. Non ci sono politiche

che aiutino i Paesi, dai quali i disperati scappano, a uscire dalla guerra, dalla fame, dal terrore. Permane preminente l'interesse per le risorse, non per gli uomini. Si tratta col diavolo per avere la propria quota di petrolio e di influenza. Ma quando il diavolo si comporta da tale non sappiamo far altro che ricorrere alle bombe che chiamano altre bombe, a violenza che genera violenza, in una spirale senza fine.

L'Europa - e l'Italia smetta di essere nana e si faccia sentire - coinvolga le Nazioni Unite, risponda con una politica estera vera, apra il dialogo con i popoli africani e non con le cricche dominanti, corrotte e sanguinarie; avvii politiche di cooperazione economica; aiuti dove, prima, ha depredato. Provi a cancellare le incrostazioni odiose del colonialismo e insieme organizzi un adeguato e civile sistema di accoglienza. Non basta provare a evitare naufragi e raccogliere derelitti in mare, per poi abbandonarli a terra. Basta! dire solo dei no. Basta col mercato degli incentivi a chi non accoglie contrapposti a quelli destinati a chi accoglie. Abbiamo molto di cui non andar fieri. Proviamo a non cancellare l'immagine di un popolo civile e solidale, rincorrendo campioni di stupidità e di cinismo. Ogni uomo, dice Voltaire, è colpevole di tutto il bene che non ha fatto.

G. Carlo Comes



ALTRI SBARCHI IN SICILIA!

Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stronzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stonatamente, si ripetono senza senso, una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano "gli uomini son tutti eguali". Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociam pietà

«Come ve ne tiene, prof?», mi ha chiesto l'altro giorno un alunno. Quegli orli della vita scolastica in cui non si spiega, non si interroga, non si fa lezione. Si sta insieme. Semplicemente. E si dicono cose più semplici, forse più vere. «Come ve ne tiene», traduco dentro di me, dovrebbe voler dire «come vi va di fare questo e quell'altro?», «Come ve ne tiene», rivolto a me poi, in questo contesto, dovrebbe voler dire: «come ve ne tiene di essere sempre così ostinata, determinata, così cocciuta nel volerci sempre interrogare, così sorridente, nonostante le delusioni – così sorridente lo hanno detto loro - così entusiasta di questo lavoro?». Gli ho dato delle risposte, quelle che potevo dargli, in quel momento. Gli ho detto come e perché avevo imparato a «tenerci» a questo lavoro, da chi avevo imparato ad essere l'insegnante che sono. Dall'esperienza, certo, dagli studi di letteratura che sempre e comunque portano a imparare qualcosa sugli esseri umani, dai libri di pedagogia e psicologia che interrogo continuamente, e spesso non mi danno risposte, ma soprattutto, dalle persone. Le persone, sì. Tante.

«Come ve ne tiene?» ha lavorato dentro di me, e «come ve ne tiene?» è diventato: «chi mi ha insegnato cosa?». E da questa settimana che è finita la scuola ho deciso che *Terza traccia* diven-

ta questo, piccole biografie di persone per me grandi. Che mi hanno dato, spesso senza saperlo, consigli, sostegni, orientamenti. Come succede a tutti, del resto. Però io ho la mia rubrica. E dunque mi prendo la libertà di parlarne.

Iniziamo da lei. Non posso non iniziare dalla donna a cui devo quasi tutto: S. Niente nomi, solo iniziali. E due o tre cose che ho imparato dalla sua storia.

Il primo ricordo che ho di S. è lei che piange. Se sapeva di essere sola piangeva e parlava, ma appena si accorgeva che le girava qualcuno intorno, tirava su con il naso e diceva: «un moscerino è entrato nell'occhio». Sapeva che noi avevamo una certa familiarità con le sue bugie, ma questo non le impediva di continuare a raccontarle. Le sue lacrime erano sempre brillanti. Più di una volta avrei voluto assaggiarle, sentire il sapore. Purtroppo mi sono sempre trattenuta dal farle questa richiesta e ora non lo saprò mai. Ho imparato che le lacrime, se tante, possono rendere forti. Aiutano a fare amicizia con la propria fragilità. Bisogna però trovare una ragione per smettere. E lei riusciva sempre a trovarla.

Quando andavo a trovarla a casa sua o quando era già lì e arrivava qualcuno, il momento di salutarsi era sempre preceduto da una sua frase: «cosa posso darti?». E tutti, a turno, per buona educazione, ma anche perché avevamo già ricevuto tanto da lei, dalle cose che aveva detto, dalle risate che ci aveva fatto fare, dal piatto di biscotti che aveva messo al centro del tavolo, noi eravamo contenti così. «Cosa posso darti?». E alla fine non c'era verso di uscire dalla sua casa senza una caramella, un libro, un ciuffetto di

piante profumate che raccoglieva dal giardino. Le persone generose mi piacciono da morire. Ho idea che chi vive con le mani aperte in qualche modo ha anche ali aperte. Chi mi ha regalato due pomodori avvolti in un fazzoletto di carta mi ha insegnato a volare. Buone di cuore e ricche di fantasia, sanno che ciò che danno non sarà perduto. E sarà persino moltiplicato. S. ha vissuto tutta la vita così. E non ha mai conosciuto l'ingratitudine. Forse se ne dimenticava, forse non ne faceva parola con noi. Dimostrava la sua personale gratitudine alla vita con la generosità.

Di bugie ne diceva, sì. L'ho già detto. Oggi mi fanno sorridere, qualche volta mi capitava di rimanerci male. Erano di tanti tipi, a volte quasi innocue, altre un po' più importanti. Le bugie sono fatte di parole proprio come le canzoni, le poesie, i romanzi, le storie che a lei piacevano tanto. Guardando il mosaico delle sue bugie - quelle che ho smascherato - ho capito che spesso le bugie sono solo un modo per fuggire dalla realtà. È un'arma di riserva, a volte una strategia di sopravvivenza. C'è una vera e propria crociata contro le bugie. In nome di una verità ritenuta salvifica. Da lei ho imparato a non essere troppo severa con chi dice bugie. Piuttosto mi chiedo da quale gabbia sta cercando di fuggire chi le dice, quanto sono strette le sbarre che impediscono di respirare come vorremmo. C'è bugia e bugia, certo. Ma c'è una gabbia per ciascuno, e questa è una amara verità. Dunque: chi può giudicare chi? S. diffidava di chi esprimeva giudizi. E anche io.

(continua)

Marilena Lucente

Maledetto scirocco!

Fiducia e coraggio, Simona! Le sofferite scelte di oggi diventeranno nuove opportunità.

Mi è di recente capitato di ripensare agli anni '60 e '70, segnatamente a quando il colonnello Edmondo Bernacca entrava con pacata competenza nelle nostre case all'ora di cena con le previsioni meteo. E non ho potuto fare a meno di constatare come si trattasse di altri tempi. Sicuramente diversi. Tempi in cui il maltempo e lo sfascio idro-geologico rappresentavano ancora una eccezione e non certo la regola. Tempi in cui l'informazione meteo si guardava bene dall'exasperare i toni sulla scorta di un approccio pressoché costante da «cronaca nera», mettendo al bando ogni ragionevole e corretta forma comunicativa. Tempi in cui essa costituiva un semplice servizio per l'utenza - da utilizzare a piacere - e non un'asfissiante occupazione di spazi informativi avente quale prioritario obiettivo la rincorsa all'audience e l'incremento degli introiti pubblicitari. Tempi in cui, pur possedendo solo una quota minima dell'attuale offerta, la gente comune (supportata da un vero professionista) riusciva in qualche modo a capirne di più, forse perché sapere con ragionevole certezza che tempo avrebbe fatto nei giorni successivi non costituiva ancora, per tanti, una sorta di angosciante crocevia esistenziale. Eccezioni a parte, naturalmente.

E, a tale proposito, senza neppure accorgermene, mi è ritornata alla memoria la divertente parentesi che il vento di scirocco ha rappresentato nella mia gioventù puteolana di quegli anni. La vulgata popolare riteneva che il suo levarsi improvviso e prolungato portasse con sé conseguenze più letali di qualche semplice ione a carica positiva. Come si fosse arrivati a conclusioni tanto apodittiche, non mi è stato dato di sapere mai in modo chiaro, sia durante che dopo quegli anni. Per un certo periodo, ho anche pensato potesse trattarsi di una distorta forma di trasmissione di memoria popula-

re, arricchitasi come spesso accade di particolari iperbolici ad ogni passaggio, e bisognosa quindi di una costante taratura. A quel tempo, tuttavia, mi limitavo ad ascoltarle, sorridendo spesso divertito per l'assurdità e l'autentica sconclusionatezza delle argomentazioni e, soprattutto, delle asserzioni conclusive.

Una delle principali fonti del fenomeno interpretativo non era certo rappresentato da un raffinato canale informativo, bensì dagli anziani, che non perdevano mai occasione di sentenziare in questa ed altre materie. Nella mia famiglia e negli immediati dintorni ce n'erano molti, e rimarchevoli erano le perle di saggezza che scaturivano giocoforza da ciascuno di essi. Devo però confessare che, pur essendo già allora assai scettico riguardo a tali asserzioni, non riuscivo sempre ad evitare di rimanere colpito dalla sicurezza con cui venivano espresse. E, talvolta, mi veniva fatto di pensare che qualcuno di loro fosse davvero a conoscenza di elementi fondamentali che forse il resto dell'umanità ignorava.

Di certo serviva a tante cose, lo Scirocco. Per alcuni, da come la ricordo, risultava responsabile di un ampio genere di fatalità, piccole e grandi. E amavano lamentarsene così spesso, con tale afflizione e convinzione, che alla fine cominciarono a crederci tutti. Per mia mamma e tante altre casalinghe lo Scirocco era una benedizione, in quanto consentiva l'asciugatura pressoché immediata e naturale del bucato. A noi ragazzi, permetteva di ridurre a poco o nulla, per di più rimanendo tranquillamente in strada in compagnia degli amici e delle attività ludiche preferite, i tempi di asciugatura dei capelli appena lavati in casa o bagnati alla più vicina fontanella per combattere il gran caldo estivo. Ma c'era anche qualcuno pronto ad affermare che lo Scirocco influiva negativamente sulla respirazione, sui dolori articolari e sul mal di testa, tanto per dirne una. E sia. Non so esattamente come la pensasse (e la pensi) la medicina, a riguardo. Ma, a naso e con tutte le dovute cautele del caso, credo che almeno uno straccio di discussione ci sarebbe potuta (e ci potrebbe) anche stare.

MOKA &
CANNELLA

Azzurro, il pomeriggio è troppo azzurro e lungo...

Chi è il popolo italiano?

Ha conquistato il mondo come soldato antico e si è lasciato schiacciare dal piede invasore.

Ha conquistato il mondo come migrante e si è lasciato schiacciare da una mafia arrogante.

Ha conquistato il mondo con la melodia e si è lasciato schiacciare dall'oleografia musicale.

Ha conquistato il mondo con l'arte e si è lasciato schiacciare dalle maschere politiche.

Non c'è popolo più sincero dell'italiano e non c'è popolo che più usi la diplomazia.

Non c'è popolo più deriso dell'italiano e non c'è popolo che più gode di tale sorte.

Non c'è popolo più scaramantico dell'italiano e non c'è popolo che più tema l'ignoto.

Non c'è popolo più solare dell'italiano e non c'è popolo che più ami il nascondimento.

Questo è il popolo italiano: un popolo sovrano, ma servo in sé.

Anna D'Ambra

BCC LAB
il network dei giovani soci
della BCC di Casagiove

BCC
CREDITO COOPERATIVO
"S. Vincenzo de'Paoli"
di Casagiove

CASA GIOVE SPORT FEST

**DOMENICA
14 GIUGNO 2015
CASAGIOVE
PIAZZA DEGLI EROI**

GARE DI ATLETICA LEGGERA
60mt/200mt/ lancio palla medica 3kg

GOLD LINE CLUB
Esibizioni di Taijiquan

**JUVE CASERTA ACCADEMY
E MBK CASAGIOVE BASKET**
Stand e attività ludiche di esibizioni cestistiche

CASERTA SCHERMA GIANNONE
Esibizioni su pedana di tiro di scherma

VOLLEYTIME CASAGIOVE
Dimostrazioni e simulazione di gioco

COMPAGNIA DEL SABOR
Danza caraibica, lezione di gruppo e ballo

SCUOLA DI DANZA ODETTA
Esibizione e balli coreografici

ASD LOURDES SCUOLA TENNIS MICHELE FUSCO
Stand e giochi tennis BigBall a molla

EVOLUTION PUMP
Disciplina moderna intensa di natura aerobica

SPINNING BIKE
Esibizione con acqua nebulizzata rinfrescante

SPAZIO PUMP FITNESS
Sollevamento pesi e fitness.
Gara di distensioni su panca piana,
esibizione Bodybuilding

**festa dello sport
per i giovani**

saluto di benvenuto
e inizio delle attività ore 9.30
premiazioni e saluti finali ore 14,00

**CAPPELLINI EVENTO E ATTESTATO DI PARTECIPAZIONE
A TUTTI I GIOVANI ATLETI
DISTRIBUZIONE BOTTIGLIE ACQUA
STAND VIVI CASAGIOVE GIORNALE ONLINE
STAND CONSULENZA GRATUITA
MEDICO NUTRIZIONISTA E INTEGRAZIONE SPORTIVA
MERCATINO DELL'ARTIGIANATO**

L'ingresso all'area attrezzata
sarà autorizzato previa registrazione
presso il box informativo

**PARTECIPAZIONE
GRATUITA**
info@bcclab.it - 339 8652757
www.bcclab.it

Mitos Club GOLD LINE CLUB

Le cose, però, si complicavano quando la sua presunta influenza tendeva ad entrare in questioni decisamente più improbabili. Così se, nonostante l'impegno e gli ingredienti, il sugo era venuto male, il suo sapore o la consistenza lasciavano a desiderare, oppure la doratura della frittura si era trasformata in una promessa mancata, c'erano buone probabilità che la colpa fosse dello Scirocco, sentenziava spesso mia nonna, scuotendo la testa con un misto di rabbia repressa e sincera desolazione. La capigliatura si ostinava ad assumere conformazioni più che fantasiose, ai limiti delle leggi fisiche? La mano di vernice fresca faticava oltre misura a "prendere"? Il motore dell'auto, dopo lunghi e certosini controlli, si ostinava a "battere in testa" in modo francamente sospetto? Maledetto Scirocco! Secondo un nostro vicino di casa, persona per altri versi solitamente tranquilla e misurata, lo Scirocco interferiva insistentemente sulle onde della sua radio e sulla qualità del segnale del suo televisore nuovo di zecca. Quando, un pomeriggio festivo, di fronte all'ennesima lamentela, mio padre gli aveva fatto notare - con un garbato filo di voce appena velato da un leggero stato di ansia - che la nostra radio e il nostro televisore funzionavano invece perfettamente e che sarebbe stato forse il caso di consultare un tecnico specializzato, lui non si era affatto perso d'animo. Ed era alla fine arrivato ad affermare, con piccata convinzione, che doveva sicuramente trattarsi di una questione di esposizione al vento; in altri termini, noi eravamo semplicemente più fortunati perché il nostro appartamento risultava meglio riparato del suo.

Il gestore della cantina sotto casa, nel mescolare sempre più spesso una birra e un vino a dir poco misteriosi (del tutto priva di schiuma la prima; dal sapore e dal colore indefinito il secondo) a una clientela sempre più perplessa, era solito iniziare delle lunghe tirate volte unicamente a giustificare l'influenza negativa dello Scirocco sulla consistenza della suddetta schiuma e sul relativo gusto e colore (tutti orrendi!). Una volta, in spiaggia, il nostro vicino di cabina, un distinto signore di mezza età dalla parlantina sciolta e dai modi affabili, dopo un inizio di chiacchierata ortodosso, aveva dato vita

con mio padre a una estemporanea discussione circa gli effetti deleteri dello Scirocco sui nostri freni inibitori. In particolare, si era spinto ad affermare che la sua presenza influiva su svariate forme di aggressività, non solo umana. Ed era convinto che il suo cane, un pastore tedesco docile e mansueto, in presenza di quel vento caldo, umido e appiccaticcio cominciasse a ringhiare in modo alquanto sinistro. Peccato che, in due mesi di mare e con tanta abbondanza di Scirocco, nessuno di noi se ne fosse ancora accorto! Non aveva esitato a fargli subito eco un altro vicino, assai più giovane ma non meno convinto, secondo il quale, in presenza di quel vento maledetto, lui provava sempre una sensazione di rabbia irrefrenabile, ritrovandosi il più delle volte a litigare senza una ragione apparente con chi gli stava vicino. E così via.

Continuo a ignorare cosa ci fosse eventualmente di vero, anche in modo del tutto casuale, in questo e altro ancora e, se devo essere sincero, non m'importa più di tanto. Tuttavia, a quei tempi, la limitata diffusione di forme urlate di (meteo) giornalismo, di analisi e di interviste a tappeto, di banalissimi commenti offerti da sempiterni e sedicenti esperti, nonché quella di cellulari, di computer, di tablet e quant'altro, riusciva a fare in modo che tale singolarissimo fenomeno interpretativo (culturale?) - qualunque ne fossero origine, sviluppi ed esiti - rimanesse circoscritto al nostro piccolo contesto sociale (non ancora globale né, in qualche modo, liquido). Inoltre, a tali profonde convinzioni, ancorché singolari, riuscivano a fare da contraltare altrettanto solide forme di scetticismo. Il che, contribuendo alla creazione di inusitati siparietti di cui ho cercato di dare parzialmente conto, faceva in modo che un ordinario fenomeno naturale, quale il vento di scirocco, potesse rendere le nostre giornate più frizzanti e divertenti. Finanche originali, mi spingo a dire. Comunque la si pensi e con tanta nostalgia.

E, in tempi di sedicente "narrazione" e di supporti tecnologico-informativi che corrono all'impazzata senza alcuna prospettiva di requie, vi pare poco?

Ciro Rocco

Cosa avevo davanti...

Avevo davanti, nell'ordine: Nietzsche, Moretti, Calvino, una foto della mia città, Caserta. Cosa li accomunasse, è facile e difficile a dirsi. Erano lì a formare una sorta di percorso visuale sul modello del "bersaglio" della *Settimana Enigmistica*. Nietzsche. *Ecce Homo*. Cristo o Dioniso?. Poi il Moretti di *Ecce Bombo*. Il mio Italo, poi, che si era svegliato con me, quella mattina, in occasione della "giornata del libro", per lasciarmi sul comodino un pezzo de "Le città invisibili": «È inutile stabilire se Zenobia sia da classificare tra le città felici o tra quelle infelici. Non è in queste due specie che ha senso dividere le città, ma in altre due: quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare la città o ne sono cancellati». *Ecce. Ecco.*

Avevo davanti uno scatto. Caserta. Via Tanucci, un angolo a me caro. Il luogo della mia infanzia. E, nella testa, stringevo e stringo Lecce. La sua magniloquenza. Sguardo mentale a Lecce. Sguardo fisico allo scatto. L'una. L'altra. Cosa mancasse all'una, mi chiedevo. Cosa all'altra. Questo accadeva qualche tempo fa. Poco tempo fa.

Oggi ho davanti quanto segue: «Per cause non dipendenti da noi, siamo costretti a rinviare ECCE Caserta a data da destinarsi. L'evento, dopo aver ottenuto il patrocinio del Comune di Caserta nonché l'approvazione da parte della giunta del progetto generale, a seguito delle note vicissitudini politiche si è arenato. Ringraziamo tutti coloro i quali ci hanno accordato la loro adesione dimostrandoci di credere nel Nostro progetto, dove per Nostro intendiamo di tutti i cittadini casertani, poiché noi, in quanto organizzazione, siamo stati semplicemente i primi a metterci al suo servizio. Facciamo presente che chi ha effettuato la donazione attraverso il sito, contribuendo così alla realizzazione del festival, ci può contattare e chiedere la restituzione immediata della quota versata. Invitiamo comunque tutti a seguirci e a consigliarci miglioramenti in vista della prossima data di *Ecce Caserta*. Crediamo ancora che esista una Caserta ricca di eccellenze che possa prevalere sulle tante, troppe negatività e ci auguriamo di avere la possibilità quanto prima di mostrare le piazze e le strade del centro storico nel loro pieno e meritato splendore. Grazie, Staff *Ecce Caserta*».

Qualche tempo fa mi figuravo che Zenobia fosse mia. Mi figuravo che i desideri davvero stessero agendo sulle fondamenta e che avessero la capacità di cancellare la città così com'è. Così come non ci piace. Così come non vorremmo fosse. Atto di fede, l'ennesimo. Quella famosa e oramai da me

abusata sospensione dell'incredulità. Ancora poco le resta da vivere. Comincio, infatti, ad abiurare.

Via Tanucci, Nietzsche, Nanni. Troisi, Moretti. Calvino. Tanucci. Mi sembra di non venirme a capo. Così, in quel giorno, decisi di fare una telefonata. L'interlocutore era una delle anime dell'eventone in programma. E la cosa pareva talmente allettante che ho già il biglietto del treno. Oggi mi trovo qui, a terra. Con un codice prenotazione da comunicare. Con una data da rinviare. Con un viaggio da annullare. Qui. A raccogliere i pezzi di un sogno. Ritrovo un segmento e lo metto da parte. L'entusiasmo: «*Eccerto! Caserta. Ce. E se c'è, Ecce. Un po' come dire "Eureka!" La chiave dell'acqua, trovata...* "Pronto, Celestino Sarnelli?" "Sì, chi parla?" "No, non mi credo neppure sola. Siamo amici, io e lui. La chiacchierata non ha avuto quest'incipit. Molto più goliardica. E poi giunta alla luce di lunghe disquisizioni, annose, peraltro, in merito alla nostra città... Non è stata assai lunga, la chiacchierata. Ma molto, molto efficace... "Celestino, perché - dimmelo tu, se ci riesci - Caserta non è come Lecce? Cosa le manca? Cosa non ha?". *Commovente. Una risposta commovente. Ovvio, sì. Come ho fatto a non pensarci? A Caserta manca l'amore, l'affezione dei propri abitanti. Ce l'hanno distrutta, ce la siamo fatta distruggere senza neppure controbattere. Un pezzo dopo l'altro. Un morso dopo l'altro. L'hanno divorata. E noi la odiamo. La detestiamo. Non l'amiamo più. Semmai l'abbiamo amata. Sino a quando il refrain suonerà così, sarà come sentire un padre rivolgersi al figlio in questi termini "via da questa casa! Non ho di che mangiare io, figuriamoci se posso darne a te, di cibo". Via. Via da Caserta.*

Quel giorno alla mia finestra fece capolino Filumena Marturano, che ripeté ancora una volta *chella parola bbona* che un giorno le disse suo padre: «*Te staie facenno grossa, e ccà nun ce sta che magna, 'o ssaje?*». Quel giorno io risposi di no. Che non lo sapevo. Che non volevo più saperlo. Che Zenobia, in un modo o in un altro, aveva ricominciato ad appartenermi. Ad appartenerci. Era il tempo in cui risuonava nelle mie orecchie qualcosa, come un'eco lontana, che bisbigliava «*Ecce, Caserta! Alzati e cammina!*».

E oggi? Oggi lei continua a dormire. Io, nelle orecchie, ho un altro sibilo che fa: «*Ecché Caserta! Continui a dormire di gusto? Continua, sì. Me ne resto dove sono. Qui dove la città non cancella i desideri. Qui. Dove il governatore non confonde la causa con l'effetto. Qui, dove il mare luccica. E tira pure forte il vento. No, non è Sorrento. Non è Campania. Non è felix. Ma non è neppure il covo degli arrotini dell'inettitudine.*».

Serena Chiaraviglio

Caro Caffè,

questo settimanale diventa sempre più ricco di contenuti e, in quanto lettore, ben me ne accorgo. In settimana è stato presentato un libro di racconti brevi di Manlio Santanelli, noto autore di testi teatrali e firma prestigiosa di questo foglio. La settimana scorsa, come era avvenuto pure ad Anna D'Ambra, ero stato colpito dal comportamento del magistrato Raffaele Cantone presidente dell'Anticorruzione, il quale si era distinto per il duro giudizio su Rosy Bindi e per la ricerca del cavillo adatto a sanare l'assurda posizione del neo eletto governatore della Campania già soggetto alla sospensione di tale incarico prevista dalla legge Severino.

L'altro episodio che avrei voluto commentare la scorsa settimana è il ritorno della assurda idea di guarire dall'omosessualità. «*Lasciatevi guarire dal Signore. Voi non siete Gay, ma solo persone con un problema*» dicono quelli del gruppo Lot di Sant'Obizio (Boario-Brescia). Ne ha parlato la bravissima Elena Chiaraviglio con l'ironia e il giusto sdegno. Voglio agganciarvi al finale del suo pezzo quando scrive: «*Sono stata*

**Caro
Caffè**

in incubatrice. Mio padre... mmmm. Mia madre di latte manco l'ombra» come per dire tutti più o meno abbiamo avuto dei problemi nell'infanzia e può andare anche bene. Aggiungerei a patto che

non ci sia qualcuno che intervenga a farci sentire colpevoli aumentando la nostra sofferenza indipendentemente dall'essere omosessuali o eterosessuali.

Quando poi Chiaraviglia, con abbondanza di adeguata aggettivazione, nel vaffa a Luca che era gay, conclude: «*Allora sorge in me, imperiosa, improba improvvida e irriverente una sola, unica, grande domanda: ci sei o ci fai ... vai a quel paese in montagna così lo senti Gesù che ride alla faccia tua*», mi fa pensare a Francesco il papa che proprio ieri mattina parlando di apparizioni miracolose a orologeria, ha detto: «*Questa non è identità cristiana. L'ultima parola di Dio si chiama Gesù e niente di più*». E Gesù non piange, tace sull'omosessualità e non ne parla mai nei vangeli. Inoltre col disconoscimento della spiritualità miracolistica saremmo davvero di fronte a una grandiosa novità storica, alla chiusura di una stagione contrassegnata

dal favore vaticano verso le forme più retrive della religiosità popolare tradizionale e magica.

Il Papa non fa il nome di Medjugorje anche se pare che sia giunta a conclusione la commissione cardinalizia che ha indagato su quel fenomeno tanto equivoco. Subito qualche prelato interessato ha sottolineato l'assenza di una condanna precisa ma solo una generica raccomandazione. La parola di Francesco, se non specificato alcun sito particolare, risulta riferita a tutte le manifestazioni di quel tipo come Lourdes, Fatima, Torino (la sindone è un dipinto che può essere oggetto di devozione, ma sicuramente non è il sudario di Cristo perché costituito da un telo tessuto 1300 anni dopo la Sua morte di croce) e come le innumerevoli manifestazioni dello spirito con guarigioni miracolose in piazza.

Resterebbe da citare la risoluzione sull'uguaglianza di genere votata ieri dal Parlamento Europeo a Strasburgo che riconosce le famiglie gay. Solo l'Italia ed alcuni piccoli stati non hanno una legislazione in materia.

Felice Santaniello

L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPIGGIOLA

di Valentina Zona

Nei giorni in cui si rincorrono le notizie del moltiplicarsi degli sbarchi sulle coste della Sicilia, colpiscono le dichiarazioni di Roberto Maroni, governatore della Lombardia, che intima ai prefetti di «sospendere le assegnazioni nei Comuni lombardi in attesa che il governo individui soluzioni di accoglienza temporanea più eque», e aggiunge che donerà non meglio precisati incentivi ai Comuni che rifiuteranno i clandestini. Come a dire: ricchi premi e cotillon. Nel frattempo, fonti comunitarie fanno sapere che riguardo ai ricollocamenti intra-Ue dei 40mila richiedenti protezione internazionale (24mila dall'Italia e 16mila dalla Grecia), al consiglio Affari interni di martedì 16 giugno non ci saranno decisioni formali: la chiusura del dossier slitterà al semestre europeo di presidenza lussemburghese, al via da luglio. Come se il problema fosse procrastinabile.



Ora, partendo dalla fin troppo ovvia premessa che trattasi di una questione delicatissima e complicata, per la quale non ci azzardiamo a fornire qui soluzioni pronte all'uso - ben consapevoli delle innumerevoli implicazioni di qualunque posizione si voglia assumere - mi si consenta una timida osservazione sulla spaventosa ipocrisia che circonda il problema. Anzitutto, l'ipocrisia dell'Occidente tutto, che finge di commuoversi dei disastri che esso stesso ha generato e continua a perpetrare. L'ipocrisia dell'Europa, soprattutto di quei Paesi che più di altri hanno saccheggiato, violentato, depredato, torturato, il tutto sintetizzato nell'espressione "colonizzato". L'ipocrisia dell'Italia: sia di quella che chiama giustamente fratelli questi migranti, salvo poi rifiutarsi di affrontare coscientemente il problema e andare oltre un certo buonismo lassista e sterile, sia di quella razzista che si chiede perché non se ne stiano a casa loro, come se non lo sapessimo che se son venuti fin qui è perché una casa non ce l'hanno più.

L'ipocrisia è il dato più inquietante: fingiamo che il problema siano le cooperative con cui si arricchiscono 4 palazzinari loschi, o i 35 euro al giorno che ci costa un richiedente asilo (per la cronaca: a lui diamo 2-2,5 € al massimo), e non ci accorgiamo che gli equilibri mondiali si stanno modificando velocemente, e che siamo al centro di un fenomeno socio-politico che sta assumendo delle proporzioni sempre più vaste. Per come la vedo io, i nodi vengono al pettine. E mentre siamo comodi nelle nostre case, davanti alle nostre TV a schermo piatto o con il cellulare di ultima generazione, davanti ai nostri pranzi e alle nostre cene sempre troppo abbondanti, c'è una fetta della popolazione mondiale che scappa dalle guerre, dalla fame, dalle persecuzioni religiose, e viene qui, non per pretendere la restituzione di ciò che gli è stato tolto, non per saccheggiare, violentare, depredare o torturare, come abbiamo fatto noi altri, meno di un secolo fa e ancora prima, ma semplicemente per cercare la salvezza, per sperare in una qualche forma di sopravvivenza.

A fronte di tutto ciò mi chiedo: se non abbiamo nemmeno imparato a distinguere gli immigrati dai migranti, e scambiamo i clandestini coi terroristi; se c'incartiamo coi protocolli UE, e abbiamo non-votato una classe politica che non è neanche lontanamente all'altezza di affrontare quest'emergenza, come possiamo sperare che avvenga il miracolo per cui i potenti del mondo, assumendosi la responsabilità del mostro che hanno generato, s'impegnino seriamente per porre fine a questa intollerabile ingiustizia? Quando si avrà il coraggio di parlare seriamente di redistribuzione della ricchezza e delle risorse? (altro che quote di esseri umani!). Non potrà accadere, almeno non a breve. Ancora una volta per la troppa ipocrisia. Inclusa la nostra.

CONSIDERAZIONI INATTUALI

STANNO ARRIVANDO...

I NAPOLETANI

«**Rumeno arrestato per spaccio di stupefacenti**». «**Due extracomunitari in stato di fermo per violazione della legge sull'immigrazione**». «**Nigeriano tenta fuga con il motorino, bloccato dai carabinieri**». «**Albanese evade dai domiciliari fa perdere le sue tracce**». I nostri giornali traboccano di notizie come queste, di titoli come questi, per la precisione. Non si tratta mai di delinquenti e basta, ma di delinquenti di una certa nazionalità. O al più extracomunitari, usato in senso dispregiativo, come per rendere più elegante il vecchio ma efficace «*e nire*». Insomma, il dispregiativo nel gergo giornalistico non è una novità, è anzi una cattiva abitudine che ormai, dopo tanti anni e tanti corsi di formazione professionale, si stenta a credere inconsapevole; più probabilmente è qualcosa di intenzionale volto a creare categorie a rischio.

Mi ha colpito, tuttavia, pur in questo andazzo pluridecennale, leggere titoli come questi: «**Caserta, napoletano ruba auto ma viene arrestato da una pattuglia della squadra mobile**»; «**Caserta, truffatore napoletano arrestato in un condominio mentre chiede soldi**». E non perché io - che sono e mi sento tanto napoletano quanto casertano - mi senta chiamato in causa o ne faccia una questione di tifoseria da stadio: la cosa sembra strana di per sé. E fa pensare. Perché insomma, tanto per cominciare, quella napoletana non è una nazionalità. Né è una qualità paragonabile all'essere, ad esempio, extracomunitario. Nessun confine statale o giuridico pertiene alla "napoletanità". Allo stesso tempo, non leggo da nessuna parte cose tipo: «**Casertano arrestato...**». Va be', mi si risponderà, sono i titoli dei giornali di Caserta. D'accordo. Ma non leggo neanche "teramano" o "trapanese". C'è qualche motivo per cui, a Caserta, i giornali credono che Napoli vada trattata "a parte"?

Ribadisco: non voglio stigmatizzare questo trattamento legittimando gli altri denunciati in apertura: la discriminazione fa schifo sempre, e dovrebbe farne a chiunque. Non è né di destra né di sinistra, né del nord né del sud. Detto questo, formulo un paio di brevi ipotesi. La prima: il razzismo di stampo leghista fa più vittime qui che al settentrione. Ci può stare, e del resto l'Italia è famosa per i suoi tanti passi indietro rispetto ai pochi passi avanti. Oppure, la seconda: Caserta è così provinciale da ritenersi distante, diversa, magari superiore al capoluogo. Dimenticando che - pur non essendo le due città uguali in tutto e per tutto - sono molte più le somiglianze che le differenze: dalla criminalità organizzata alla continua emergenza rifiuti.

Vivo a Caserta da quasi quindici anni e non mi sono mai sentito diverso dai casertani doc; al contrario, mi sono subito sentito accolto e più che integrato, oserei dire: a casa. Ecco perché la cosa mi colpisce e mi stranisce. E ogni volta che mi ricapita non posso fare a meno di domandarmi: «*Ma questo giornalista... 'e ddo è?*».

Paolo Calabrò

Questo è solo l'inizio



Leggendo il bel contributo della dottoressa Falarido (inizia a pag. 3 e termina qui sotto), si può sorridere più o meno amaramente - soprattutto in funzione del proprio stato d'animo del momento, altrimenti l'amaro prevarrebbe "senza se e senza ma" - incontrando brani di cronache e documenti di fine '800 che potrebbero essere stati redatti eguali eguali nelle ultime settimane (al netto della conversione delle lire in euro, ove del caso, e della significativa rivalutazione delle somme offerte e accettate). Ma, al di là del sorriso e delle molteplici emozioni (dalla frustrazione alla rabbia, dall'indignazione alla rassegnazione e via elencando) che la lettura di quel resoconto può provocare, e oltre all'atteggiamento che le considerazioni conseguenti possono indurre (dallo scettico tendente al cinico di «*tutto il mondo è paese*» all'incredulo e stupito di chi «*una volta si che c'era senso dello Stato*»), la verità è che il potere, qualunque potere, ha in sé una capacità corruttiva che è di pochissimi vincere. Il che non è né un buon motivo per non contrastarla (i mezzi per tenerla a bada sia come dato sociale sia come scelta personale ci sono) né tanto meno per non contrastare l'azione di coloro che ne sono preda. Possibilmente in via preventiva: non votandoli. Ma, e davvero non riesco a spiegarmene il perché, quest'ultima misura, così facile e indolore, è fra le meno praticate. C'è da pensare che o siamo sciocchi al di là del presumibile anche esercitando una robusta dose di pessimismo, o che abbiamo trasformato la solidarietà - fra gli istinti primari della specie umana - in complicità, quasi sempre servile e speranzosa di ramazzare per sé le briciole.

Giovanni Manna

La papera del grande attore

Ah, i bei tempi del Teatro all'Antica Italiana, quando le compagnie annoveravano oltre al primo attore e la prima donna, l'antagonista e un numero imprecisato di tipi, di caratteri come l'amoroso, la servetta, il padre nobile, uno o più generici a seconda delle facoltà economiche dell'amministratore. Era l'epoca in cui le compagnie si formavano in luoghi ben precisi, come a Napoli la Galleria Vittorio Emanuele. Ed era anche il lento e progressivo tramonto di tante convenzioni teatrali, che vigevano ancora a ridosso dell'ultimo dopoguerra, come ad esempio il dovere dell'amministratore di pagare gli attori ad ogni recita, e questo rigorosamente nell'intervallo dello spettacolo, convenzione dovuta a dolorose esperienze, rimaste nella memoria, come la non infrequente fuga dell'amministratore con gli incassi della serata prima della chiusura definitiva del sipario.

In compenso, lo spettatore dotato di una buona educazione teatrale aveva davanti a sé un ampio ventaglio di scelte che andavano dal vaudeville come puro intrattenimento alla commedia che proponeva profonde riflessioni, fino alla grande tragedia che, senza la mediazione di registi invasivi - ah, la perversa inclinazione a spostare "Edipo" dal suo fondale mitico ai pannelli neri coperti di svastiche! - si reggeva gloriosa sul grande istrionismo del Primo Attore. Costui, dopo essersi concesso senza risparmio di energie all'adorazione del suo pubblico, a fine spettacolo, dopo la grandinata di applausi e di fiori, trovava ancora la generosa disponibilità per congedarsi con qualche lirica da fine dicatore, come "Assolto" di Palazzeschi, "A Sil-



via" di Leopardi, "L'onda" di D'Annunzio.

Anche se di primo pelo, anche io ho fatto a tempo ad assistere ad alcuni di questi spettacoli. Porto bene impresso nella memoria il ricordo del grande Ruggero Ricci, che ottantenne, nel finale de "L'artiglio", saltava come un giovanotto in piedi su un tavolo per pronunciare la battuta sulla quale calava il sipario. Né è da meno il ricordo di Emma Gramatica, che sotto la novantina ancora si cimentava con "La nemica" di Dario Nicodemi, riuscendo del tutto convincente a dispetto della sua anagrafe, in ossequio alla quale avrebbe dovuto essere più credibile come nonna o bisnonna anziché come madre; ma il miracolo del grande teatro era tutto lì, nella sua capacità di togliersi trent'anni di dosso sotto le luci di scena. Ma la maestria di quella razza di attori, mattatori quanto volete ma immensi attori, consisteva anche in una capacità del tutto innata, ossia quella di fronteggiare possibili buchi di memoria senza che il pubblico se ne accorgesse. Come i grandi virtuosi della musica, essi sapevano come sopperire a incidenti di percorso di questo tipo, a volte inventando ma sempre all'interno dell'argomento in questione, a volte chiamando in causa il suggeritore senza darlo a intendere agli spettatori.

Di uno di questi incidenti, risolto in maniera

Corruzione politica a Caserta...

(Continua da
pagina 3)

del 1891 inviata dal Prefetto al Ministro dell'Interno, mai portate a compimento.

«**Il consiglio comunale di Caserta non ha dimostrato di sapere o di poter provvedere alla regolare amministrazione di quella importante azienda**»: con queste parole il Prefetto di Caserta apre la sua relazione nella quale chiede lo scioglimento dell'amministrazione comunale casertana che avrà luogo grazie al Regio Decreto del 13 dicembre 1891. In un articolo pubblicato sulla "Gazzetta di Terra di Lavoro", intitolato "Tanto tuonò che piovve", non si contano gli elogi al Prefetto il quale con il suo atto avrebbe liberato la città da una «*cricca cointeressata che l'ha sfruttata in ogni modo*» e messo fine a un «*indegno armeggio*». A nulla servono le dimissioni di molti consiglieri comunali, un «*espedito da commedia*» avvenuto solo dopo l'emissione del Regio Decreto.

La musica non cambia un anno dopo, quando ci si prepara alle elezioni politiche che vedono giungere a singolar tenzone il già deputato onorevole Iacopo Comin, il candidato del Governo con ben otto legislature di seguito alle spalle, fondatore di un giornale napoletano, "Il Pungolo", portavoce delle aspirazioni della borghesia meridionale, e un candidato locale, Giuseppe Coppola Picazio, sostenuto dai notabili casertani che egli rappresenta per estrazione sociale oltre che per vedute e idee. Anche in questo caso, la lotta viene affrontata su un piano personale più che basarsi su programmi e contenuti concreti, segno questo della mancanza di

un dibattito politico articolato e dell'esistenza di interessi legati ai possibili vantaggi conseguenti alla vittoria elettorale. La stampa si divide tra il candidato locale, definito «*il padrone di casa legittimo di Caserta*», apertamente appoggiato dal giornale "La Frusta" che, di contro, denuncia pressioni e minacce perpetrate da parte dei "cagnotti" del candidato avversario il quale è supportato, a sua volta, dal "Rinnovamento" che fa spesso riferimento alle armi di ogni genere adoperate dalla fazione contraria e alle "seduzioni" da questa messe in atto. In realtà, nella prima tornata delle elezioni, quella del 6 novembre 1892, è il barone Coppola Picazio a raccogliere più voti e a prevalere nelle sezioni di Caserta e San Nicola. La sua vittoria viene infatti definita "vittoria di Pirro" dal giornale favorevole al Comin il quale invece prevale negli altri comuni nella tornata del 13 novembre risultando vincitore delle elezioni politiche del 1892.

Questi tre momenti rappresentativi della storia politico-amministrativa della città di Caserta raccontano un clima di tensione e rivalità i cui protagonisti sono degli uomini i quali, già detentori di un certo potere in quanto appartenenti al notabilato della città, manifestano tutta la propria ambizione nella corsa all'accaparramento dei voti anche servendosi di strumenti illegali. La sete di potere, dunque, il desiderio di raccogliere consensi, di riuscire a manovrare le coscienze e a muovere a proprio piacimento i fili di un'organizzazione compiacente, godendo dei benefici che tutto ciò comporta, hanno da sempre fatto parte della natura umana e per questo sembrano essere una componente naturale della competizione elettorale in genere. Strano, ma tutto ciò sembra non desti alcuna meraviglia!

Angela Falarido

assolutamente geniale, intendo lasciare una memoria scritta. Era in scena Memo Benassi, impegnato in una commedia di cui non ricordo il titolo, ma mi pare che appartenesse a quel repertorio ungherese tanto in voga nei massimi teatri fino a pochi anni dopo la guerra. La commedia era di quelle dalla trama abbastanza ingenua, ma tale da fornire al protagonista tutte le occasioni per dimostrare il suo talento attoriale. Il finale, tutto nella sua bocca, chiudeva degnamente una recita ad altissimo livello con la seguente battuta: «*E ricordate che chi da gatta nasce topi piglia. È un antico proverbio italiano!*». A questo punto, usando un'espressione di rito, possiamo tranquillamente dire che se ne cadeva il teatro. Ma una sera - e il caso volle che nel pubblico ci fossi anch'io -, chissà per quale misteriosa alchimia della mente, il Benassi, che pure aveva adoperato tutta il suo magistero nel porgere ogni battuta come meglio non si poteva, sul finale incorse in una scivolata della lingua, *vulgo* papera, totalmente insolita per un attore del suo calibro, con la conseguenza che la battuta finale suonò deformata come segue: «*E ricordate che chi da natta gasce poti tiglia*». L'attore si rese conto che avrebbe dovuto dire: «*È un antico proverbio italiano*», ma ormai non aveva più senso. Allora, dopo un attimo di perplessità indugio, in un battibaleno chiuse da quel grande che era: «*È un antico proverbio romeno!*». Propongo, a questo punto, di inserire tra gli antichi proverbi ancora in uso nella lingua italiana anche la versione romena a firma di Memo Benassi.

Povera lingua italiana!

Povera lingua italiana, mai nel tempo passato fosti tanto maltrattata, violentata, sedotta e abbandonata come al giorno d'oggi! Ma le tue disgrazie non sono cominciate ieri. Ricordo il mio primo brivido per le tue sorti: quasi mezzo secolo fa, sulla prima pagina di un giornale cittadino, lessi un titolo che a parer mio insultava la tua chiarezza, se non altro per come la intendevo io: «*Disastro aereo, almeno centoventi morti*». Ho sempre inteso l'avverbio *almeno* in senso positivo. Esempio: «*Quest'anno mi concederò almeno trenta giorni di vacanze*». Quell'articolo di cronaca avrebbe dovuto usare *quantomeno*, invece di *almeno*. Quell'*almeno* suggeriva che il cronista, non senza una punta di compiacimento, e nella speranza di poter far meglio la volta successiva, si impegnava ad offrire alla sete di vittime dei lettori non meno di centoventi morti.

Passano anni e anni di sorti alternate, durante i quali tu lingua ti difendi dall'invasione dei dialettismi come *inquacchio* o *scippo* nella maniera meno dolorosa possibile, ovvero sia naturalizzandoli. Finché non si giunge all'efferato *attimino!* Fu una vera e propria epidemia, con i mezzi di comunicazione di massa, per lo più 'mediassetici', nei panni di untori manzoniani, di monatti. Oscura era e rimane la provenienza del batterio che ti colpì, ma c'è da propendere per

La scorsa settimana ho dedicato la mia rubrica a un esame - molto personale - dei risultati elettorali delle ultime consultazioni per il rinnovo del consiglio regionale. Avevo promesso, però, che non mi sarei mai più interessato di politica. Ma, come dice il proverbio, il diavolo fa le pentole ma non i coperchi, per cui, nonostante la mia promessa, sincera, sono costretto mio malgrado a ritornare, per la seconda volta in sette giorni, sulla politica.

E dunque. Qualche giorno fa stavo leggendo un articolo che tracciava il profilo dei due candidati, andati al ballottaggio, per la carica di sindaco di San Nicola la Strada. Angelo Pascariello e Vito Marotta, quest'ultimo in vantaggio per qualche centinaio di voti. A fianco di ognuno dei due erano riportate le liste che li sostengono. Non mi sono soffermato molto sui sostenitori di Pasquariello, ma, per vicinanza politica, ho preferito dare uno sguardo alle liste in appoggio al candidato di sinistra: Marotta. E ho scoperto che è sostenuto da quattro liste: Partito Democratico, Democratici per San Nicola (che dovrebbe essere più o meno vicina al PD), Partecipazione Attiva e, ultimo ma non ultimo,

un'importazione dal portoghese brasiliano, che ama vezzeggiare anche i cocodrilli. Seguì per te la deprecabile stagione, lunga più di quanto tu potessi temere, dell'aggettivo *infido* invece di infido, errore determinato forse da una subdola assonanza con *timido* e altre sdruciole simili. Sembra genetica la tentazione tutta italiana di sdruciolare.

Si era «tra color che son sospesi», nella paventata attesa di nuove pugnalate al tuo cuore, al cuore del nostro amato idioma, il digesto linguistico del paese *dove il si suona*, e c'era già l'ottimista di turno che ci rassicurava col dirci: ormai abbiamo toccato il fondo, non ci resta altra possibilità che risalire, quando violento come un tornado si abbatté su di te e su noi tutti l'uso smodato dell'intercalare *In un certo senso*. Inesorgeremo in massa, ma eravamo comunque pochi. La nostra argomentazione non faceva una piega, dal momento che quell'espressione voleva esprimere un'indeterminazione, una impossibilità di misurare la portata di quanto si dice, e poggia sul pilastro della certezza (*il certo senso*), contraddicendosi in maniera vistosa, plateale. Fiato sprecato! Quell'espressione-intercalare è ancora viva e vegeta nel linguaggio corrente, e non mostra segni di esaurimento, al contrario vigoreggia come sospinta dall'energia di una continua primavera.

Eravamo ancora impegnati a raccogliere i cocci di quella che ritenevamo una frana linguistica, quando si affacciò alle nostre orecchie un ulteriore *idolum linguae*, ossia *...e quant'altro*. Aspettiamo con accorata fiducia che qualcuno ci spieghi il legame tra "quant'altro" ed "eccetera", visto che *et coetera* contiene "le altre cose" ma non anche l'avverbio di misura "quanto", che imporrebbe a chi usa tale formula una specificazione metrica o volumetrica di quel "quanto". E siccome anche nel linguaggio



il Nuovo Centro Destra. Non riesco a credere ai miei occhi. Ciò che era successo per De Luca (appoggiato da sinistra, da destra, da sopra e da sotto) stava succedendo di nuovo nella vicina San Nicola la Strada. La sinistra alleata con la destra per un "posto al sole". Il PD alleato al NCD.

Circa cinquant'anni di credo politico distrutti in pochi giorni. Da studente sessantottino aveva due miti: il Partito Comunista (anche se non sono mai stato un attivista) e la Grande Inter. Il destino avverso me li ha frantumati entrambi. Così va la vita; non mi resta che prenderne atto e rassegnarmi a queste strane alleanze.

Umberto Sarnelli

accade che sulle piaghe si versi aceto, si presentò in oltraggio alla moderazione l'aggettivo *talentoso*, che stabilì il suo avamposto presso i commentatori dello sport, per poi conquistare altre più prestigiose posizioni strategiche nel mondo dell'arte. In armonia con "luttuoso" e "tumultuoso", talentoso non trova ospitalità neanche nel Battaglia, che pure ha preso in considerazione ogni forma di neologismo, ogni termine obsoleto. Cari amici dello sport ed oltre, che vi piaccia o meno, si dice "talentoso" e basta. E se il computer lo segna rosso vuol dire che anche per il computer vale la battuta conclusiva del film "A qualcuno piace caldo", ovvero sia che nessuno è perfetto.

Come se non bastasse, i maestri della cucina cominciarono a bombardare le nostre orecchie con i piatti *golosi*, ignorando - ma sospettiamo che tale ignoranza sia intenzionale - che l'aggettivo goloso sta a indicare un peccato (veniale, peraltro) dell'essere umano e non del mondo inanimato. Passeremmo sotto silenzio le cronache radiotelevisive a proposito del verbo *evacuare*, ma non ci va proprio giù che, oltre alle abitazioni ed ai locali in genere, siano da evacuare (leggi "svuotare") anche gli esseri umani. Perversa tendenza che giunge fino a sostenere che è stato evacuato un tot numero di persone! E, *amarum in fundo*, si pervenne all'era semantica di *tra virgolette*. Non c'è persona, oggi, che non senta la necessità di schiaffare qualcosa tra virgolette. E quando non pronuncia la formula, comunque ricorre alla mimica, grattando l'aria con gli indici e i medi di ambedue le mani. Di questo passo metteremo tra virgolette l'universo mondo, e Dio solo sa cosa ne resterà fuori.

Povera lingua italiana, mai nel tempo passato fosti tanto maltrattata, violentata, sedotta e abbandonata come al giorno d'oggi!

SABATO 13

Caserta, Piazza Dante, **Gazebo in piazza**, a cura di *Ciò che vedo in città*

Caserta Vecchia, Duomo, 19,00. Presentazione del libro **Questa scuola non è un albergo** di Pino Imperatore

Caserta Vecchia, Piazza Duomo, h. 21,00. **Concerto** dei **Popolani di S. Leucio** e i **Nantiscia**

Capua, Pal. Lanza, h. 21,00. M. M. Formisano presenta **Ricomincio da Massimo** di Antonio Pascale; h. 22,00: **Inversa Africa**, Concerto di M'Barka Ben Taleb

Formicola, **Festival della ciliegia**

S. Tammaro, **Sagra degli antichi sapori locali**

DOMENICA 14

Caserta, Piazza Dante, h. 10,30-19,30. **Gazebo Auser** per vendita pasta antimafia a sostegno del Filo d'Argento (telefono amico degli anziani)

Caserta, Bosco S. Silvestro, 11,00. **Occhiopinocchio**, spettacolo della Compagnia La Mansarda, prenotarsi al n. 0823 343634

Caserta Vecchia, Duomo, 17,00. **Narrare e descrivere Medioevale**

Caserta Vecchia, Duomo, 19,00. Presentazione del libro **Camminando oltre le soglie delle ragioni** di Vincenzo Giaquinto



- * **Capua: Il luogo della lingua - Festival 2015.** A Palazzo Lanza nei weekend dal 13 al 28 giugno, con teatro - cinema - musica - arte - presentazione libri - gastronomia; ingr. libero
- * **Caserta** Casola. Dal 18 al 21 giugno **Festival Le vie dell'Ere- mo**
- * **Caserta** Vecchia. **L'Arte del Sacro e del Profano**, dal 12 al 14 giugno
- * **Caserta**, La Mansarda propone dal 15 giugno al 31 luglio per i ragazzi dai 6 ai 12 anni il Campo estivo **Emozioni in natura**, prenotarsi al n. 329 1003808
- * **Caserta**, La libreria Clorofilla, via don Bosco 27, nei mesi di giugno e luglio propone ai ragazzi dai 6 ai 10 anni laboratori ludici - artistici - culturali, prenotarsi in libreria.
- * **Caiazzo**, alla Pizzeria Pepe in Grani è in corso la personale di **Tonio Pezzullo** (fino al 30 giugno)

Caserta Vecchia, Piazza Duomo, h. 21,00. **Concerto** di **Ida** e le voci **Non solo Gospel**

Prata Sannita, Convento Servi di Maria, h. 10,30. Presentazione del libro **Chiamatela pure giustizia** di G. Lepore e N. Pirozzi

Capua, Pal. Lanza, h. 18,30. Presentazione del libro **Petra narrat**, a cura di J. Capriglione e A. Cesaro; h. 20,00 reading musico-letterario di Diego De Silva

Casagiove, Piazza degli Eroi, **Mercatando**, h. 10,00-20,00

S. Tammaro, **Sagra degli antichi sapori locali**

Formicola, **Festival della ciliegia**

Pietramelara, **La giornata del turista**

MERCOLEDÌ 17

Caserta, Unusual Galery, Via Maielli 35, **Unusual Exhibition** di 36 artisti casertani (rimarrà aperta fino al 30 giugno)

GIOVEDÌ 18

Casola, Eremo di S. Vitaliano, h. 21,00. **Incontro con Fausto Me- solella e Raiz**, ingr. libero

VENERDÌ 19

Casola, Eremo di S. Vitaliano, h. 21,00. **Piccole donne**, pièce teatrale della compagnia Rostocco

Marcianise, Palazzo della cultura, Via Duomo, h. 21,30. **Allegro Marcianise Jazz**, con A. Tofaneli, M. Tempi, P. Di Paola

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. **Il Cammino di Santiago**, con accompagnamento di batteria e chitarra e incursioni del piano

Sant'Arpino, dalle 19,00 in poi, **Sagra del casatiello napoletano**

Dugenta, dalle 19,00 in poi **Sagra del cinghiale**

SABATO 20

Casola, Eremo di S. Vitaliano, h. 21,00. P. Tortora in **Racconti brevi di un ragazzo casertano**

Castel Morrone, dalle 19,00 in poi, **C'è pasta per te-Festival della Pasta**

Capua, Pal. Lanza, h. 20,00. M. Lucente presenta il libro **Un pallido sole che scotta** di Francesco De Caro, reading musico-letterario di Gea Martire

Sant'Arpino, dalle 19,00 in poi, **Sagra del casatiello napoletano**

Dugenta, dalle 19,00 in poi **Sagra del cinghiale**

DOMENICA 21

Casola, Eremo di S. Vitaliano, h. 20,30. Incontro con **Carlo Mannunza**; h. 21,00. **Ciao, bella ciao!**, concerto con Cini, Bellabarba, Ferrara, ingr. libero

S. Maria Capua Vetere, Villa Cristina, h. 21,00. **Festival di La Musica si può fare**, ingr. libero

Castel Morrone, dalle 19,00 in poi, **C'è pasta per te-Festival della Pasta**

Sant'Arpino, dalle 19,00 in poi, **Sagra del casatiello napoletano**

Arienzo, Pal. Carfora, h. 19,00. **Autori a confronto: Vivaldi e Porpora**, a cura delle Assoc. Ave G. P. e F. Durante

Dugenta, h. 12,00. **Pranzo al cinghiale**

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Piazze
DEL **SAPERE**
Terra di Lavoro

Caserta, 15 giugno 2015
ore 18,00
La Feltrinelli,
Corso Trieste 154

Presentazione del libro
Semplicemente...

di Giuseppe Limone, Ed. Monduzzi

Con l'autore intervengono Vincenza Campagnuolo,
Mary Castellano, Antonio Luongo

Chicchi
di caffè

Un prezioso libriccino

Il volumetto **"Sette brevi lezioni di fisica"** (edito da Adelphi), opera di divulgazione del fisico teorico Carlo Rovelli, è un testo rigoroso eppure avvincente, che presenta alcuni aspetti della grande rivoluzione scientifica del XX secolo. L'autore prende le mosse da quella che definisce *"la più bella delle teorie"*, cioè la teoria della relatività generale di Einstein.

Einstein era affascinato dal campo magnetico scoperto da Faraday e Maxwell; presto intuì che anche la gravitazione, come l'elettricità, deve essere portata da un campo e cercò di capire quali equazioni potessero descrivere questo "campo gravitazionale": *"E qui arriva l'idea straordinaria, il puro genio: il campo gravitazionale non è "diffuso" nello spazio: il campo gravitazionale "è" lo spazio. [...] non è più qualcosa di diverso dalla materia: è una delle componenti "materiali" del mondo. Un'entità che ondula, si flette, s'incurva, si storce. Non siamo contenuti in un'invisibile scaffalatura rigida: siamo immersi in un gigantesco mollusco flessibile"*.

Bernard Riemann, un allievo del più grande matematico dell'Ottocento, Friedrich Gauss, aveva compiuto una ricerca sulle proprietà degli spazi curvi e il risultato era che queste proprietà sono catturate da un certo oggetto matematico, poi indicato con *R*. *"Einstein scrive un'equazione che dice che R è proporzionale all'energia della materia. Cioè: lo spazio si incurva là dove ci sia materia. È tutto. L'equazione sta in una mezza riga, non c'è altro. Una visione - lo spazio che s'incurva - è un'equazione. Ma dentro quest'equazione c'è un universo rutilante"*.

Con la stessa scrittura nitida e brillante Rovelli affronta gli altri sei argomenti. La seconda lezione tratta la meccanica quantistica. La terza è dedicata all'architettura dell'universo, il cosmo. La quarta alle particelle elementari. La quinta alla gravità quantistica. La sesta al calore

dei buchi neri. La settimana riporta l'attenzione su noi stessi. *"Cosa siamo noi, in questo mondo sterminato e rutilante?"*. Siamo fatti anche noi di quanti e particelle? Che cosa sono i nostri valori, le nostre emozioni, il nostro sapere? È difficile rispondere. Si può dire che noi esseri umani siamo prima di tutto i soggetti che osservano dall'interno questo mondo, i nodi di una rete di scambi; ma siamo anche parte integrante del mondo, siamo fatti degli stessi atomi e segnali di luce che si scambiano le stelle nelle galassie. (Rovelli cita Lucrezio: *"siamo tutti nati dal seme celeste ..."*).

La natura è la nostra casa, di questa trama siamo fatti noi stessi. *"La comunicazione fra noi e il mondo non è qualcosa che ci distingue dal resto della natura. L'informazione che un sistema fisico ha su un altro sistema non ha niente di soggettivo, è solo il vincolo che la fisica determi-*

na fra lo stato di qualcosa e lo stato di qualcosa'altro [...]. La sostanza prima dei nostri pensieri è una ricchissima informazione raccolta, scambiata, accumulata e continuamente elaborata".

Rimane fondamentale la domanda di come si formi la coscienza di noi stessi e la capacità di prendere liberamente le decisioni. Nonostante molti tentativi di dare una soluzione a questo problema, non abbiamo una risposta convincente, ma l'autore sostiene che la nebbia comincia a diradarsi: *"Quell' "io" che decide è lo stesso "io" che si forma - in un modo che ancora non ci è del tutto chiaro, ma cominciamo a intravedere - dallo specchiarsi su se stessa, dall'autorappresentarsi nel mondo, dal riconoscersi come punto di vista variabile collocato nel mondo, di quella impressionante struttura che gestisce informazioni e costruisce rappresentazioni, che è il nostro cervello"*. Ho potuto dare soltanto qualche cenno di questo libriccino nitido e denso, da rileggere.

Vanna Corvese



Aforismi in Versi

Ida
Alborino

Resilienza

Alle donne gran tenacia
negli intenti pervicacia
nelle azioni resistenza
nelle pene sofferenza.

Uno e trino il quotidiano
senza limite il suo tempo
vera cura nell'impegno
e nei compiti la sfida.

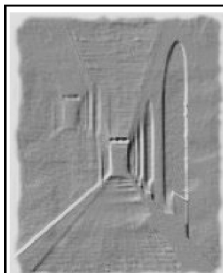
Parità e differenza
sono segni del momento
a singhiozzi il progresso
nelle crisi il regresso.

La nemica è l'incultura
e produce insofferenza
sol nel dialogo tra pari
ci può esser equipollenza.

Resilienza e tolleranza
sono doti non comuni
son virtù inver preziose
in contesti assai complessi.

☎ 0823 357035

ilcaffè@gmail.com



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization

Member of UNESCO
Associated Schools

ISTITUTO SANT'ANTIDA Onlus

*Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276

Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita

Contaminazioni

Digione, ridente città della Borgogna, è il luogo che Ida Tursic e Wilfried Mille hanno scelto per vivere e dare luce alla loro creatività. Già sede del prestigioso ducato di Borgogna, è stata con fase alterne centro di un interessante fiorire di arti (letteratura, musica), di un movimento culturale franco fiammingo e di produzione di uve e vini fantastici, che ancora oggi rendono prestigiosa questa città.

Da Digione a Napoli, dove la galleria Alfonso Artiaco ha presentato - ed è stata la loro prima *partenopea* - Ida Tursic e Wilfried Mille con "Pasta al nero di seppia", esposizione di dieci tele e dodici carte che rappresentano la loro più recente produzione. La mostra, inaugurata giovedì 11 giugno, resterà aperta fino al 31 luglio.

Lei di nazionalità serba e lui francese, entrambi classe 1974, Tursic & Mille si sono fatti incantare dall'arte degli anni passati senza tradirla, e l'incanto della loro anime davanti ai quadri di Manet e Cezanne l'hanno trasformato in un nuovo racconto. La loro ricerca pittorica è interessante e parte da un data base di circa 140.000 immagini, nonché dalla consapevole emozione data dalla preparazione dei singoli colori sulle tele. È una ricerca tra informale, geometria di forme e astratto, che lega il colore puro con quello della luce. Nelle loro opere si integrano figurazione, paesaggio, forme astratte e geometriche che diventano quasi un gioco, per cui lo spettatore, sul piano dell'immaginario è posto di fronte a uno specchio e, come Alice, è invitato ad entrare.

I due artisti muovono, sul piano del pensiero creativo, da un atteggiamento controcorrente rispetto alla generazione di artisti coetanei, perché condividono una profonda passione per la tradizione pittorica, e la loro ricerca è d'un genere difficilmente etichettabile: poesia visiva, astrazione di forme e colore, figurativo, esperimenti di *optical art* si possono mescolare perfino nella stesura di uno stesso soggetto, lasciando così libero lo spettatore di soffermarsi su ogni singolo dettaglio come fosse parte a se stante di una storia più ampia e complessa. Così, gli artisti invitano lo



spettatore ad avvicinarsi ai dipinti con mentalità libera e ad avventurarsi nei particolari o nella totalità dell'opera con occhio incantato.

Queste contaminazioni dilatano le percezioni sensoriali, e lo spettatore viene proiettato in nuove, piacevoli dimensioni. La bellezza di questi quadri deriva proprio dall'incontro tra il più grandioso classicismo del dipinto come media, all'assoluta contemporaneità delle immagini scelte di rappresentare. In un mondo in cui le immagini scorrono veloci, decidere di soffermarsi su qualcosa che siamo solitamente abituati a vedere ma in modo differente, diventa un'esperienza strana e quasi sconcertante. Così come nel caso dei quadri in mostra "Pasta al nero di seppia" o "Barboncino bianco, barboncino nero", un'immagine presa da riviste patinate o di moda, che è resa quasi surreale grazie all'esagerazione dei particolari che ne cambiano la percezione.

Angelo de Falco

La giustizia sociale

La giustizia sociale è la premessa fondamentale perché un popolo sia in pace, lavori e progredisca. Tra le varie questioni che ininterrottamente hanno richiamato l'attenzione dell'indagine filosofica il problema politico/sociale, innegabilmente, è stato primario. Pur nella diversità delle inclinazioni filosofiche, che richiamano manifestazioni di vita e di pensiero dello spirito, i filosofi raramente hanno trascurato di dare alle loro molteplici valutazioni critiche uno sbocco concreto nel campo della prassi politico/sociale, confutando anche chi tra loro pretendeva di esaurire la complessità sociale in aridi schemi concettuali. L'uomo sembra trovare una reale possibilità di realizzazione in un costante intreccio di relazione coi suoi simili, che pongono in una comunanza di esigenze e di bisogni, la premessa dell'esistenza stessa dei problemi. All'individuo inteso come persona, cioè come soggetto di libertà, dovrebbero essere riconosciuti i diritti/doveri definiti dalla Legge. Per cui la Storia, che scorge protagonista l'umanità, deve essere intesa anche come cammino instancabile e come sforzo di approdare ai lidi della razionalità e della libertà, molla essenziale per il raggiungimento di una giustizia sociale estesa e imparziale.

Ma, se ci fermassimo alla considerazione che la struttura sociale esiste e progredisce nella misura in cui tutti i suoi componenti, abbandonando interessi particolaristici, abbracciano la tesi dell'interesse comune, faremmo, forse, una considerazione ineccepibile, dal punto di vista formale, ma inevitabilmente frammentaria dal punto di vista sostanziale. Infatti, tutte le forze della società in lotta, comprese quelle maggiormente reazionarie, concordano nel considerare che le proprie strutture sociali tendano ad assicurare ai componenti della società progresso, lavoro e pace. Viceversa, le divergenze iniziano quando alle affermazioni basilari si deve affidare contenuto nei suoi significati storici e concreti.

Sistematicamente, la Storia ha conosciuto avvenimenti agghiaccianti e sanguinari, che hanno sconvolto le fondamenta di intere concezioni esistenziali, sebbene l'uomo ha saputo vigorosamente rialzarsi e rinascere dalle ceneri della distruzione. Ad esempio, con la rivoluzione liberale francese, si riuscì a sostituire all'antica aristocrazia del sangue, una novella nobiltà... del danaro. E sul palcoscenico della Storia, continuarono ad affacciarsi avvenimenti importanti come la Rivoluzione russa, il Socialismo umanistico e scientifico, coi quali furono difesi i diritti di milioni di individui sfruttati e immiseriti, per raggiungere un maggiore livello di giustizia sociale. Essa potrebbe essere considerata come il filo conduttore della Storia, decifrata come un dibattersi tra i due poli dell'egoismo e dell'altruismo e dell'interesse di

pochi contro la giustizia per tutti.

Nonostante queste ottiche obiettive, è incoraggiante constatare che anche se l'intero Universo è squarciato ancora da conflitti e guerriglie, appaiono ancora sulla scena nuove intelligenze proiettate perennemente in avanti. Le intelligenze ritrovano nella giustizia sociale le premesse necessarie perché siano annullate le fratture create fra i popoli, per le barriere dell'ineguaglianza diffusa e capillare. Solamente oltrepasando ogni forma di dispotismo statale e fatale nazionalismo anacronistico si potrà auspicare e conseguire l'inizio di un tragitto individuale e sociale, che conduca alla pace universale e alla dignità nel lavoro, così come è ampiamente garantito dall'articolo 3 della nostra Costituzione: «*Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.*»

In ultima analisi, la prospettiva migliore potrebbe essere quella di un'equilibrata mescolanza tra i principi di tolleranza, pluralismo e rispetto nell'adempiimento generalizzato dei principi fondamentali

Silvana Cefarelli

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro
Giugno 1183: la Cattedrale
di Sessa Aurunca

Nella sua attuale conformazione, la provincia di Caserta confina a nord con il Lazio, a nord est con il Molise, ad est con il Sannio e a sud con il vasto territorio napoletano. Questa distribuzione di confini ci mostra la centralità della nostra provincia, che è *trait d'union* tra il centro e il sud. Inoltre proprio Terra di Lavoro, ovvero la provincia di Caserta, è erede dell'antica e mitica *Campania Felix*, gioia arcadica e bucolica per gli antichi e sogno magnifico e lontano per i contemporanei. Essendo Terra di Lavoro tanto vasta è normale che è giunta a contatto con civiltà e popoli di ogni tipo, dall'età preistorica fino ai nostri giorni. Notoriamente il centro più importante della nostra provincia, fin dall'età preromana, è Capua, con i suoi commerci, i suoi schiavi, i suoi gladiatori. Esistevano però anche altri centri che erano riusciti a crearsi una certa fama e potenza.

Tra questi vi era l'antica Suessa, l'attuale Sessa Aurunca. Facente parte della Pentapoli Aurunca, ovvero una federazione di città-stato

degli aurunci (popolazione di origine osca che abitava ai piedi dei Monti Aurunci, che attualmente rientrano nel territorio della provincia di Latina) Suessa presenta testimonianze archeologiche già a partire dall'VIII secolo a.C., con le sue necropoli. Autonoma sino al 202 a.C., venne conquistata dai romani che la trasformarono in colonia militare e, successivamente, in municipium nel 90 a.C. Patria natia di Lucilio, ammirata da Cicerone, Suessa aveva un rapporto più stretto e meno conflittuale con Roma. Molto diverso rispetto a quello che aveva invece Capua con l'Urbe, almeno fino alla seconda guerra punica e alla sconfitta di Annibale Barca. Capua e Suessa, a parte le origini etniche e i retaggi politici, erano diverse in quanto la prima aveva una sua fama e importanza addirittura precedente (e conflittuale) con Roma, mentre la seconda era una città importante ma che non arrivava alla potenza economica e commerciale dell'Altera Roma. In età imperiale in tutti i territori ove si estendeva il vessillo dell'aquila cominciava a diffondersi il verbo sacro

del cristianesimo. Quando l'Impero romano d'occidente cadde nel 476 sotto i colpi della sua storia, della sua violenza e degli interessi politici di clienti corrotti e barbari rampanti, anche Suessa iniziò un periodo di decadenza. Il cristianesimo però non scomparì, anzi mise radici forti anche in questa terra.

La storia di oggi parla della manifestazione architettonica religiosa più importante del territorio cittadino sessano, ovvero la splendida Cattedrale. Sede diocesana a partire dal V secolo, Sessa venne evangelizzata da Pietro. Sotto l'imperatore Diocleziano furono numerosi i martiri sessani, che furono ricordati dalla chiesa mediante processo di beatificazione e canonizzazione. La cattedrale di Sessa è uno splendido esempio di arte "di riciclo", ovvero di riutilizzo di materiali di costruzioni preesistenti: in questa tipologia rientrano, ad esempio, l'Arco di Costantino e la chiesa di San Lorenzo in Miranda di Roma, oppure il duomo di Sant'Angelo in Formis o il borgo medievale di Casertavecchia.

Esisteva già una chiesa romanica nel 1103, ma l'attuale Cattedrale è frutto di un nuovo lavoro di costruzione, intrapreso dieci anni dopo, nel 1113. Ultimata nel giugno del 1183, la Cattedrale è un esempio vivo dell'identità "frontaliera" della nostra provincia, e lo si può notare dalla facciata, che presenta un grande portico a tre arcate, molto simile a quella dell'Abbazia di San Clemente a Casauria, in provincia di Pescara; difatti le maestranze che ivi lavorarono erano le stesse che lavorarono anche in Abruzzo. Un'altra caratteristica frontaliera del Duomo sessano è il pavimento cosmatesco, che è tipico dell'architettura sacra della Roma medievale, e che si ritrova nella Basilica di Santa Maria Maggiore, a Santa Maria dell'Aracoeli o nella basilica di San Clemente: tutte grandi chiese capolinee.

La Cattedrale presenta tre navate, tipica nei luoghi di culto cattolici prima della controriforma tridentina. Nel Settecento la chiesa fu integralmente restaurata e ricostruita per aggiornarla al gusto artistico del tempo, dandole le caratteristiche barocche che possiamo notare tutt'ora. Ciò che rimane del passato sono i capitelli che suddividono le navate della chiesa. Essi sono in tutto 18, suddivisi tra i capitelli corinzi di età romana e quelli di marmo di età medievale. Vale dunque la pena riscoprire questo tesoro inestimabile, che presenta al suo interno opere d'arte senza tempo, come la Comunione degli Apostoli del maestro seicentesco della pittura napoletana, Luca Giordano, che si trova nella cappella barocca del SS. Sacramento della Cattedrale. Opere come questa meritano di essere visitate, riscoperte e pubblicizzate. Esse sono il vanto della nostra storia, e la base solida del nostro presente e del nostro futuro.

Giuseppe Donatiello



CAPITELLO CATTEDRALE
SS.PIETRO E PAOLO SESSA AURUNCA

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 📠 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
 Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
 Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
 Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
 Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
 0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.
 Via Brunelleschi, 39
 81100 Caserta

Napoli Teatro Festival Italia

Dal Bianco al Caffè

Al via l'edizione 2015 del Napoli Teatro Festival Italia, questo evento - paladino anti-crisi sopravvissuto a tutte le manifestazioni estive che una volta facevano da richiamo per tanti turisti nella città partenopea. Ricordiamoci che la sua nascita è legata paradossalmente a un fallimento: all'epoca fu cenno compensatorio per la perdita da parte della città di Napoli della gara per la Coppa America del 2007, vinta da Valencia... Mentre man mano si sono spenti tutti gli altri grandi eventi, con in testa *Neapolis rock festival*, ecco invece NTFI godere di una presenza decisamente di successo persino ora che la città vive, dopo la chiusura delle stagioni teatrali e di un *Maggio dei monumenti* sempre più fiacco, della sola stagione (quella estiva inclusa) del Teatro San Carlo. Non vuol dire però che l'odierno NTFI non sia stato risparmiato anch'esso da mosse telluriche: le dimissioni del direttore Luca De Fusco, che ha preferito l'incarico, forse più sicuro, alla guida del Teatro Stabile - quest'anno diventato Teatro Nazionale. In assenza di ogni altra figura che faccia le scelte repertoriali, il variegato cartellone 2015 è il risultato di un lavoro collettivo, cioè dell'ufficio organizzativo della Fondazione, guidato dal Consiglio di amministrazione. E fino al termine di questa edizione non si saprà il nome del nuovo direttore - così anche i meriti resteranno... collettivi! Quindi bisogna aspettare il 28 di giugno, oppure cercare di indovinare... ma nel frattempo c'è da godersi un ampio ventaglio di rappresentazioni dove Euterpe dà la mano a Tersicore: 26 giorni di programmazione, 60 spettacoli, 30 prime assolute e nazionali, tra cui 10 spettacoli stranieri, 30 spettacoli *fringe*, 8 *venue* coinvolte più la Mostra d'Oltremare e Castel Sant'Elmo, rimasti in ombra per tante edizioni. Il debutto è avvenuto il 3 di giugno con la danza di Paco Décina ne *La doucer perméable de la rose* alla Piazza d'Armi e, successivamente, nella Sala cannoni dello stesso Castel S. Elmo, con i *Sudori freddi* di Giancarlo Sepe, ispirato ai perso-



naggi de *La donna che visse due volte* di Hitchcock.

In apertura della seconda settimana di programmazione siamo andati a vedere due allestimenti rappresentativi per questa edizione: *Bianco su Bianco* di Daniele Finzi Pasca e la prima del nuovo allestimento con *La bottega del caffè* di Carlo Goldoni, che dal Mercadante andrà direttamente all'Expo di Milano. Al Teatro Nuovo un toccante raccolto di vissuti d'infanzia che l'autore cirsense Daniele Finzi Pasca (svizzero, come tutto l'allestimento d'altronde) fa rivivere sulla bocca di Helena in un ambiente da favola: 300 lampadine a incandescenza appese oppure appoggiate su tantissime staffe da microfono, magari accese a turno oppure *en fondu*, creano nel buio del palcoscenico un'aria da favola e perlopiù, con l'aiuto dei fiocchi di carta fatti scendere in finale, quasi natalizia: vedi il bianco del tutù protagonista sullo sfondo illuminato a giorno... Il risultato: un ritratto d'infanzia e adolescenza di Ruggiero (lo zio che gli ha fatto scoprire i sentieri di montagna si chiamava Bianco...) - bambino malato ma assai decoroso per arrivare in cima, per così affrontare dignitosamente un'esistenza non facile. Una delicata favola che al posto di *Bianco su Bianco* si potrebbe benissimo chiamare *La*

ragazza con le lampadine, vicina alla *Piccola fiammiferaia*, oppure, visto che a completare le trovate circensi della coppia e l'accento portoghese di Helena Bittencourt c'è Goos Meeuwse dalla pronuncia marcatamente francese, allora lo show, che ricorda tanto l'accento italiano e lo stile di Jérôme Savary, potrebbe benissimo appellarsi *L'uomo che sussurrava alle lampadine*.

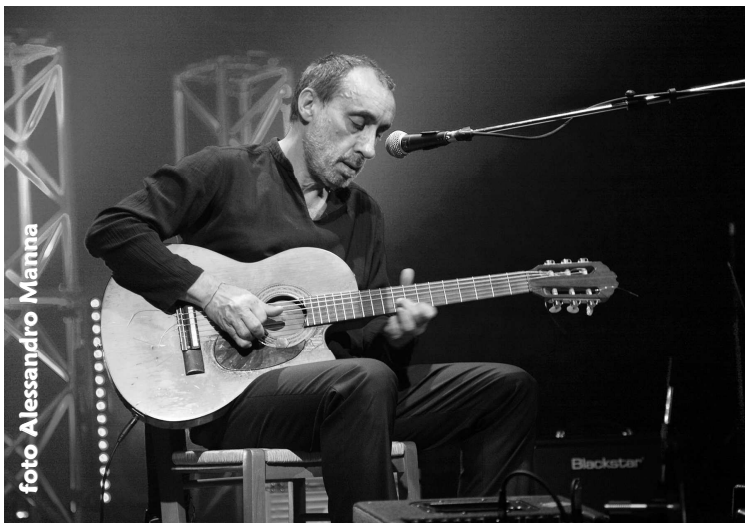
La Bottega del caffè di Carlo Goldoni nella nuova regia di Maurizio Scaparro, con Pino Micol, Vittorio Viviani, Manuele Morgese, Ruben Rigillo, Carla Ferraro, Maria Angela Robustelli, Ezio Budini, Giulia Rupì, Alessandro Scaretti è un evento tra i più importanti della stagione NTFI - e come tale alla prima ha goduto della presenza in sala di grossi nomi della cultura come Nunzio Areni (con incarichi di direttore artistico ultimamente) e della politica come Gianni Letta, da poco 80enne, proclamato da Berlusconi «*un dono di Dio all'Italia*» e qui alla ricerca dei tempi quando, da giornalista al *Tempo*, degli eventi faceva solo commenti su carta... È una visione del capolavoro assoluto goldoniano, questa di Scaparro, talmente classica da non poterle rimproverare niente oltre le obiezioni che uno potesse sollevare contro Goldoni stesso: la visione sulla decadenza veneziana, che guarda caso qui coincide con la diffusione del caffè a metà Seicento. Le botteghe della esaltante bevanda, inizialmente usata come droga, son da aggiungere alle bische, ai lupanari e ad altri templi del guadagno facile. Poi c'è la visione sui meridionali che da sempre - vuoi per la loro invadente presenza nel Nord, vuoi per la loro arte di arrangiarsi spesso oltraggiando la morale del posto - sono da sempre visti con gli occhi con cui ora i veneti guardano agli immigrati africani e non solo... Accertato il massimo realismo della messinscena (con in vetta le scene e i costumi di Vincenzo Cutùli e le musiche originali di Nicola Piovani) allo spettatore non resta che verificare il modo in cui gli attori stessi riescano a diventare veri veneziani, parlando però un italiano letterario. E c'è da dire che tutti ce l'hanno fatta, ad eccezione del veterano Pino Micol in un eccezionale Don Marzio che fino alla fine non riesce a superare la sua umile condizione di meridionale...

Corneliu Dima



Fausto Mesolella

CantoStefano



*Ma splendido fu il tempo
Necessario, lento, violento
Per me forse l'ultimo
Per te il primo
Del tuo nuovo giardino*

(Tulipani)

Venerdì 5 giugno eravamo alla serata-evento con Fausto Mesolella che festeggiava i 50 anni di chitarra al Teatro Comunale Parravano di Caserta. Per l'occasione l'artista ha presentato il suo nuovo progetto discografico "CantoStefano". Un'occasione unica per l'orgoglio casertano di esprimersi e, una volta tanto, anche di realizzarsi. Almeno artisticamente, a Caserta, abbiamo di queste possibilità. Fausto Mesolella ha aperto la serata solo in scena, lui e la sua chitarra. Ha ripercorso, almeno in parte, alcune tappe della sua lunga carriera, costellata di tante collaborazioni, premi e riconoscimenti per poi presentarsi nella seconda parte della serata nella veste di "dicitor cantante" (come ama definirsi) nel progetto "CantoStefano" in cui interpreta "in musica" le poesie di Stefano Benni, il ben noto scrittore bolognese. In questa seconda parte della serata Mesolella ha voluto sul palco gli amici musicisti Mimì Ciaramella (batteria), Ferdinando Ghidelli (pedal steel guitar), Almerigo Pota (basso e tromba) e ai cori le tre giovani cantanti Cristina Zeta, Wena e Nunzia Carrozza con innesti anche di Francesco Oliviero al pianoforte e un intervento, a sorpresa, del mitico Agostino Santoro in "La domenica della vita".

Fausto Mesolella è un artista per il quale gli aggettivi valgono a poco. Sostanzialmente è uno che ha sempre avuto la fortuna più grande che un artista possa avere, l'essere libero, e lo è stato con la chitarra e la musica. E mettendosi in gioco, sempre, da 50 anni. Mesolella ha vissuto le stagioni del rock e non è nuovo a connubi e contaminazioni di ogni genere. È arrivato a proporsi finanche nello sperimentale e interessante mondo dell'audiolibro con "I piaceri dell'orso" (pubblicato nel 2005). La serata di venerdì ha dimostrato, comunque, che sintetizzare 50 anni di chitarra di Fausto Mesolella è un compito molto arduo... anche per Meso-

lella stesso. Che non ha potuto far altro che «citare per i giornalisti», a volo d'uccello, alcuni ambiti in cui si è espresso: dalle colonne sonore di film come "Lascia perdere Jonny" (per la regia di Fabrizio Bentivoglio del 2007, per la quale ha vinto il premio Ennio Morricone, il premio "Ciak D'oro" e la nomination al David di Donatello), o "Into Paradiso" di Paola Randi (2010, in concorso al Festival del cinema di Venezia e per il quale ha avuto la seconda nomination ai David di Donatello). Ha ricordato i premi Tenco vinti con gli Avion Travel ("L' Amico Magico", 2010, Miglior disco italiano - sezione interpreti), l'album con Raiz ("Dago Red", 2014, Targa Tenco nella categoria interpreti); e come non ricordare le partecipazioni al Festival di San Remo con gli Avion Travel, nel 1998 con "Dormi e sogna" (premio della critica, premio miglior arrangiamento e miglior canzone) e nel 2000 (vincitore del festival con "Sentimento"). E come non citare l'autore e compositore per Tricarico ("Tre colori" 2011) e Maria Nazionale (nel 2013 a Sanremo con la splendida "È colpa mia").

La serata ha avuto tra le sue anime anche l'associazione casertana Amici del Cuore, costituita nel 1998, legata al reparto di riabilitazione cardiologica dell'Azienda ospedaliera di Caserta che dal 2009 è divenuta ONLUS e che vede il chitarrista casertano tra i principali sostenitori. Anticipato dal singolo "Quello che non voglio" - scritto da Benni - per Fabrizio De Andrè - l'album "CantoStefano - Fausto Mesolella canta Stefano Benni" è pubblicato dall'etichetta di Mariella Nava, Suoni dall'Italia, e rappresenta l'ennesima testimonianza dell'eclettismo di Fausto Mesolella, che festeggia il mezzo secolo con la sua compagna di vita: la chitarra. Per questo suo nuovo lavoro Mesolella ha detto: «*Come chitarrista ho sempre cercato una linea musicale fuori dalla tecnica, una libera interpretazione del pensiero musicale, ma per festeggiare i miei primi 50 anni di chitarra avevo bisogno di parole profonde che assomigliassero al mio modo. Questo album nasce, oltre che dalla consueta genialità che li contraddistingue, da un'amicizia maturata tra me e Stefano Benni nel corso di un progetto fatto insieme, "Ci manca Totò": uno spettacolo unico e in continua evoluzione tra musica e poesia. Da lì è nato il desiderio di musicare le poesie di Benni, e l'esigenza di cantarle.*» Infatti questa è la prima volta che protagonista non è la chitarra, ma anche la voce. Anche se il debutto come cantante si è avuto nel 2012 con "Suonerò fino a farti fiorire". Come ha detto Mesolella: «*Sopra un bel tappeto volante Stefano Benni mi ha donato la possibilità di musicare una poesia che aveva scritto per Fabrizio De André e leggendo quelle parole di denuncia così profonda ho pensato che era giusto iniziare la mia carriera di dicitor cantante. Il pezzo in questione, "Quello che non voglio", è la denuncia morale che tutti gli artisti dovrebbero portare nella tasca della giacca.*»

CantoStefano è un bel disco, che va gustato piano piano, con più ascolti, facendo caso che proponendosi nella doppia veste di musicista e cantante (anche se lui dice che "cantante" è una parola grossa) ha scelto, certo non a caso, la vena sferzante e originale di un grande autore come Stefano Benni. Un esperimento realizzato perfettamente in un album sofisticato ed elegante e al tempo stesso diretto e sincero, dove l'esperienza musicale di chitarrista di Mesolella suona quasi speculare ai versi, profondi, divertiti e irriverenti (come, ad esempio, la bellissima "Io ti amo"), dello scrittore bolognese. Grazie Fausto. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

il Caffè	ABBONAMENTI	SEMESTRALE (24 numeri)	ANNUALE (48 numeri)
TAGLIANDI: per ritirare la propria copia in edicola o libreria		€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa		€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)		€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito		€ 32,00	€ 60,00

Tutti gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione oppure mediante versamento sul conto corrente intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove (IBAN IT44N 08987 14900 00000310768) ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 357035) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.



ALTO ADIGE

Terza degustazione di ritorno da Castel dell'Ovo: l'estremo nord-est, l'Alto Adige - Sud Tirolo, regione dal bilinguismo applicato anche al mondo del vino. *Alto Adige* o *Dell'Alto Adige* è il nome della doc, e nello stesso disciplinare si specifica anche la dizione tedesca *Südtirol* oppure *Südtiroler*. Lo stesso vale per l'altra DOC *Lago di Caldaro*, che si chiama anche *Kaltersee*. Questa seconda DOC è del 1970, precedente a quella *semi* regionale che è di 5 anni dopo, e prevede l'uso d'uve a bacca rossa Schiava grossa, Schiava gentile, Schiava gentile. Di queste uve e dei vini parleremo in futuro.

La doc Alto Adige Südtirol insiste in una delle zone vinicole meno estese (il dato del Consorzio è meno di 5300 ettari) ma comunque suddivisa in sei sottozone: Colli di Bolzano, Meranese di Collina, Terlano, Val Venosta, Valle Isarco e Santa Maddalena. Inoltre la scelta ampelografica è decisamente vasta, con tutti i vitigni *internazionali* (a dire il vero francesi, ma la loro diffusione mondiale li fa definire in quel modo) e in più le Schiava e il Lagrein tra i rossi e gli incroci (del Riesling con altre uve) Kerner e Müller-Thurgau. I due terzi dei vigneti altoatesini sono coltivati a uve bianche, e Pinot grigio, Gewürztraminer, Chardonnay e Pinot bianco da soli rappresentano il 70% di tutti i vini bianchi prodotti. L'ampia gamma di uve ha un perché preciso: le vigne sono spesso fazzoletti di terra non estesi, ad altezze variabili tra i 200 e i 1000 metri di quota, con suoli, esposizioni, giaciture e microclimi diversissimi tra di loro. I coltiva-



tori scelgono attentamente quale uva piantare, dove e come, poiché ogni varietà ha il suo luogo ideale. Le rese sono ovviamente limitate, e spesso si converte l'allevamento tradizionale a pergola in quello più moderno a cordone o guyot. Le aziende vitivinicole sono circa 5.000, che forniscono le loro uve a circa 150 cantine riunite nel Consorzio Vini Alto Adige. Quasi il 70% dei vini sono prodotti nelle cantine sociali della regione, esempi di efficienza, lungimiranza e qualità del prodotto. Il 25 per cento è realizzato nell'ambito dell'associazione "Le Tenute dell'Alto Adige", l'ultimo percentile è vinificato "Vignaioli indipendenti dell'Alto Adige". Tra le cooperative si trovano nomi di cantine (*kellerei* in tedesco) affermatissime, sempre premiati nelle guide, come *Terlan*, *St. Michael Eppan*, *Kaltern*.

Due le degustazioni di oggi, Gewürztraminer e Sauvignon Blanc, due uve che vengono definite aromatiche in quanto hanno già nell'uva aromi che poi ritroveremo nel vino (e la cosa sembrerà strana, ma la maggior parte delle uve, carenti di terpeni, non ha odori specifici, e quelli nel vino sono quasi completamente aromi definiti secondari o della fermentazione). Il Sauvignon (insieme allo Chardonnay l'uva bianca più piantata al mondo) è un'uva selvaggia sin dal nome, dal grappolo medio, cilindrico, compatto e con acini non grossi, verdi e pruinosi. Ama climi freschi e terreni asciutti. Il suo succo profuma intensamente di uva spina, di ortica, di muschio, di foglia di pomodoro (quest'ultimo spesso descritto come "pipì di gatto"). I vini sono dal giallo paglierino all'oro, a seconda dell'invecchiamento e di un eventuale *passaggio* in legno; aromaticamente intensi, come detto; nel vino la fermentazione aggiunge ai profumi primari note floreali, di sambuco e di camomilla e nette percezioni mielate. Grande sapidità e discreta acidità rendono il vino estremamente piacevole, armonioso e abbastanza persistente. Si accompagna elegantemente al pesce e a molti formaggi non stagionati.

Il Traminer aromatico (e solo per la DOC Alto Adige è definibile Gewürztraminer) è un'uva dal grappolo piccolo che assembla piccoli acini quasi sferici, dalla buccia forte e molto pruinosa. Ama terreni calcarei o argillo-sabbiosi ed esposizioni riparate. Il succo ha un evidente aroma di rosa. Il vino è giallo paglierino con *nuances* dorate, molto intenso e altrettanto elegante al naso, oltre al floreale ha uno spiccato sentore di frutta tropicale, frutta candita, spezie, miele di acacia. All'assaggio sensazioni fresche, di buona acidità, e discreta sapidità rendono, quasi sempre, il vino armonico ed equilibrato. Spesso di grande persistenza, è un fantastico compagno di tutti i piatti dai profumi intensi (per esempio asparagi, o preparazioni allo zafferano, o con pepi speciali).

Prosit, dunque: il tedesco usa l'augurio latino per le bevute!

Alessandro Manna

Basket giovanile

Ricordando don Angelo ed Emanuela

Ci siamo quasi, perché a fine giugno ritorna la manifestazione di basket giovanile per le categorie Under 15 e Under 19 maschile, con il 12° Torneo "don Angelo Nubifero" e il 7° Memorial "Emanuela Gallicola". Si ricordano così due figure di sportivi che, in maniera diversa, hanno dato impulso alla diffusione dello sport e della pallacanestro in particolare. Anche quest'anno, nelle giornate del 26, 27 e 28 giugno, si gioca nell'impianto del *PalaVignola* di Caserta, in Viale Lamberti, con la formula delle semifinali e finali. Si comincia venerdì 26 con gli Under 19, e nella prima gara si troveranno di fronte la Virtus '04 Curti e il S. Nicola Basket Cedri, mentre a seguire ci sarà la gara tra la LBL Caserta e il Basket Casagiove 2002. Sabato 27, nella categoria Under 15 prima gara tra Angel Marcianise e VBF Casavatore, per poi proseguire con l'incontro tra la Virtus '04 Curti e la LBL Caserta. Domenica 28, gare di finali. In mattinata si terranno quelle per il 3° e 4° posto, mentre nel pomeriggio finali per 1° e 2° posto di entrambe le categorie. A seguire ci saranno le premiazioni.

La Virtus '04 Curti, vincitrice l'anno scorso in entrambe le categorie, anche in questa edizione si presenta come la squadra da battere. Molta



La Virtus 04 Curti U.15 vincitrice dell'edizione 2014

curiosità, invece, per la formazione del VBF Casavatore di coach Corrado Sarcinelli, per la prima volta presente alla manifestazione, che sicuramente vorrà figurare al meglio. Ma buone prestazioni sono attese anche dalle altre partecipanti: LBL Caserta, Cedri S. Nicola, Angel Marcianise e Pall. Casagiove 2002. Come sempre, sarà il campo a esprimere il verdetto finale. L'ingresso alla manifestazione è libero e tutti gli sportivi sono invitati ad assistere alle gare.

Gino Civile

Eliminato Alessandro Gentile, resta Le Bron James

In uno sport di squadra può un uomo solo decidere le sorti di serie lunghe come i playoff? Personalmente non ci credo, ma potrebbe succedere... In questi ultimi giorni due grandi campioni, ognuno nella propria categoria, hanno dominato le scene. Uno, casertano di origine, di paternità, di famiglia che più devota a sant'Anna non si può, anche se poi è nato a Maddaloni, da mamma leggiadra di Cervino, e parliamo ovviamente di Alessandro Gentile, non è riuscito a vincere da solo perché nella sua squadra c'era gente che se la faceva addosso, qualche istericcio, molti che non difendevano, e quindi fino alla bellissima è stato lui a sollevare l'Armani di Milano nelle belle partite contro Sassari. Ma nella settima partita, stramarcato com'era, non ce l'ha fatta a dare la finale ai

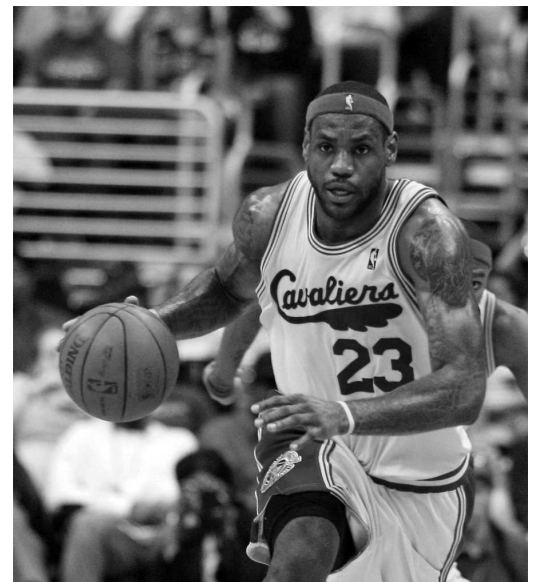


Romano Piccolo

Raccontando Basket

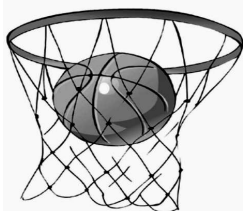
suoi colori. Diciamo che, stanchissimo, ha topato, ma neanche ha trovato chi potesse degnamente prenderne il posto. Già il coach non lo ha utilizzato al meglio, poi la spalla che aveva avuto nelle sei partite precedenti, Samuels, gli ha fatto ancora una volta da spalla, e gli altri? Zero. Quindi Alessandro si è scucito dal petto lo scudetto in un mare di lacrime, confortato solo da papà Nando. Una stagione totalmente fallimentare quella dell'Olimpia Milano, che, spero, faccia riflettere il patron Giorgio Armani. E Sassari, la bellissima sorpresa, giocherà per il titolo, che avrebbe del clamoroso. Ho chiamato Meo Sacchetti che era immerso in una immensa felicità, e ti credo.

L'altro campione gioca nella NBA e la storia sembra ripetersi. Nella finale per il titolo Golden State aveva due campioni, Curry e Thompson, l'avversaria Cleveland ne aveva due, ma uno - Irving, miglior giocatore degli ultimi mondiali - si è perduto per strada per infortunio. E così è rimasto solo Le Bron James, che pur essendo solo ha attaccato con tutti quarantenni e sono davvero curioso di vedere se da solo (anche se l'australiano Della Vedova è la sorpresa dell'anno) l'immenso Le Bron sarà ca-



pace di conquistare l'anello. Sinceramente non ci credo, anche se Curry & C. non stanno giocando come nella *regular season*. Ma bisogna considerare che sulla panchina dei Cavaliers di Cleveland c'è l'esordiente David Platt, con anni di Benetton Treviso alle spalle, e quindi strategie italiane. A proposito di avvenimenti mondiali come un titolo NBA, abbiamo già parlato di conoscenze italiane come Platt, di un cognome australiano di certo con origini italiane, e di Kyle Thompson, figlio di un ex centro della JuveCaserta, e che ha passato un paio d'anni della primissima infanzia nella nostra città.

BASKET GIOVANILE



12° Torneo "don Angelo Nubifero" 7° Memorial "Emanuela Gallicola"

CASERTA, 26 - 27 - 28 Giugno 2015
"PalaVignola" Area ex Saint Gobain - Viale Lamberti

PROGRAMMA

- VENERDÌ 26 GIUGNO 2015:
"Under 19"

- Ore 18,00: Virtus '04 Curti - San Nicola Basket Cedri
- Ore 20,00: LBL Caserta - Basket Casagiove 2002

- SABATO 27 GIUGNO 2015:
"Under 15"

- Ore 18,00: Angel Marcanise - VBF Casavatore
- Ore 20,00: Virtus '04 Curti - LBL Caserta

- DOMENICA, 28 GIUGNO 2015:

FINALI

- Ore 9,30: 3°/4° Posto - "Under 15"
- Ore 11,30: 3°/4° Posto - "Under 19"
- Ore 17,30: 1°/2° Posto - "Under 19"
- Ore 19,30: 1°/2° Posto - "Under 15"



A SEGUIRE PREMIAZIONI

SQUADRE PARTECIPANTI

- LBL CASERTA
- S. NICOLA BASKET CEDRI
- VBF CASAVATORE
- VIRTUS '04 CURTI
- BASKET CASAGIOVE 2002
- ANGEL MARCANISE



Trascorri con noi un fine settimana all'insegna del Basket... siamo sportivi, giochiamo pulito...

Un ringraziamento a quanti hanno collaborato alla realizzazione della manifestazione

INGRESSO LIBERO



Last but not least...

MARONI
di lotta
e di governo



RENA
TOBA
RONE

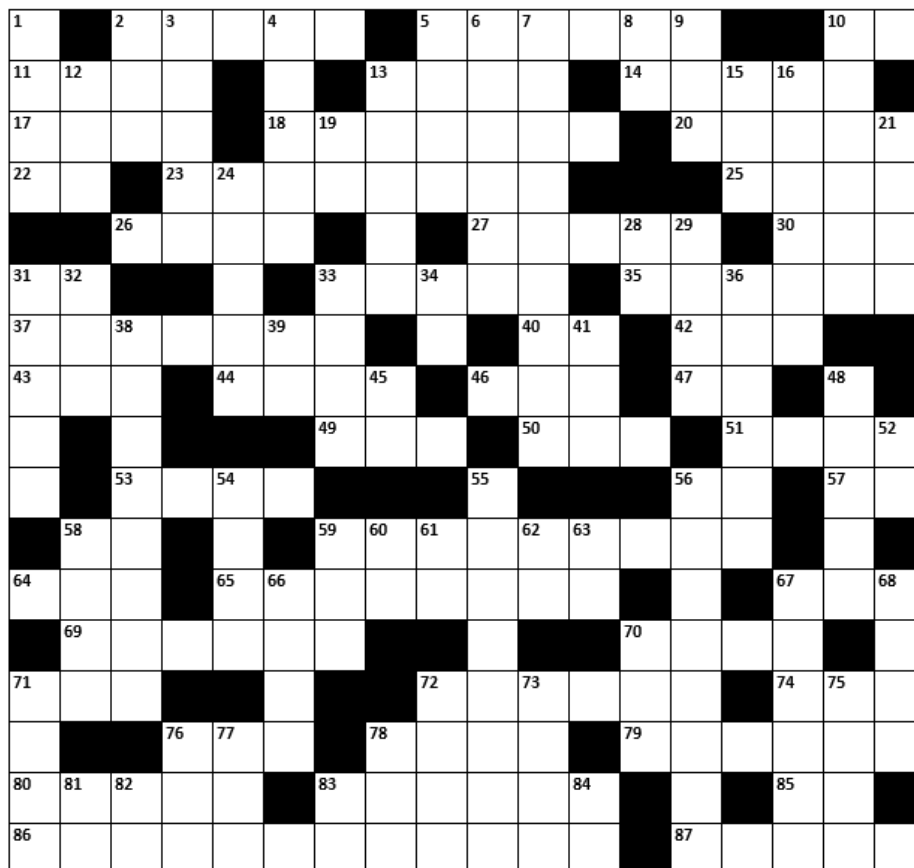
IL CRUCIESPRESSO

di *Claudio Mingione*

ORIZZONTALI: 2. Bevanda alcolica prodotta dalla fermentazione della spremitura di mele - 5. Cittadina in provincia di Venezia - 10. Comunità Europea - 11. Il dio Marte... greco - 13. "... del Voglio" è nell'Appennino bolognese - 14. Uno dei massimi marchi italiani della moda - 17. Nome d'arte del comico Gabriele Pellegrini - 18. Matteo Maria, cantore dell'"Orlando Innamorato" - 20. Ulisse ne fu il re - 22. Aeronautica Militare - 23. Giacomo, l'eccelso poeta dell'Infinito - 25. Fiume della Germania Settentrionale, affluente del Reno - 26. La sigla dei primi negoziati (anni '70 - 80) sulle armi nucleari strategiche tra USA e URSS - 27. Malattia delle fosse nasali - 30. Macchioline sulla pelle - 31. Sigla del Sudafrica - 33. Pietro, storico leader del socialismo italiano - 35. Innato, congenito - 37. Il culmine dell'eccitazione e del piacere sessuale - 40. Le prime due dell'alfabeto - 42. Personale amministrativo, tecnico e ausiliario - 43. La nostra televisione nazionale - 44. Sportello di un mobile, battente - 46. Lo si dice a 7 e mezzo - 47. Opposto di giù - 49. Offerta Pubblica d'Acquisto - 50. Organizzazione delle Nazioni Unite - 51. In informatica il "nucleo elaborativo" di un microprocessore - 53. La più famosa sinfonia di Beethoven - 56. Simbolo chimico dello scandio - 57. Ente Trasporti - 58. Salerno - 59. Indovino, mago - 64. Piano Operativo di Sicurezza - 65. Emblema che contraddistingue l'appartenenza a un corpo militare - 67. La timidina difosfato (sigla) - 69. Processo di riproduzione delle cellule eucariotiche - 70.

Vendita all'incanto, compravendita - 71. Il "principio" per la filosofia cinese - 72. Tony, l'impareggiabile attore di *A qualcuno piace caldo* - 74. La cantante di *Amoureux Solitaires* - 76. Gran Premio della Montagna - 78. Condimento derivato dai semi della soia gialla - 79. Arte marziale giapponese - 80. La storica schedina che permetteva le giocate sui cavalli - 83. Procedura abituale - 85. Reggio Emilia - 86. L'enzima che scinde l'acido ialuronico - 87. Figura della mitologia greca, personificazione del Giorno.

VERTICALI: 1. La cantante di *Ma che freddo fa* - 2. Opposto al Nord - 3. Lo è Ventotene - 4. Automa, uomo meccanico - 5. Sistema Informativo Agricoltura Regionale - 6. Scusa in francese - 7. Sospettato, ritenuto colpevole - 8. Ente Provinciale - 9. Associazione Radioamatori Italiani - 10. Compenso forfettario, gettone di presenza - 12. Una memoria del computer - 13. Il fiume della "Grande Guerra" - 15. Sigla per aerei, leader mondiale nel segmento del trasporto regionale. - 16. Subregione geografico-culturale della Puglia nordoccidentale -



19. Opere Pie - 21. Famoso eresiarca del IV secolo - 24. La cantante friulana di *Eppure sentire* - 28. Né sì, né no - 29. Azienda Nazionale Autonoma delle Strade - 31. Antony Quinn era "... il greco", in un film di Michael Cacoyannis del 1964 - 32. Antico altare - 33. La cittadina siciliana capitale del "Barocco" - 34.

Novara. - 36. In radio e TV può essere pubblicitario o musicale - 38. Biennio che precede il liceo classico - 39. Mantova - 41. Antica religione tibetana - 45. Ascoli Piceno - 48. Sigmund, padre della Psicanalisi - 52. Extra Terrestre - 54. Il capitano di *Ventimila leghe sotto i mari* - 55. Il più grande poeta dialettale romano - 56. Togliere il gas da bevande frizzanti - 58. La parte centrale del neurone - 59. Agenzia Spaziale Italiana - 60. Consonanti in seta - 61. Terni - 62. Opposto a off - 63. Los Angeles - 66. Fiume bulgaro, affluente del Danubio - 67. Abito del prete - 68. Partito Socialista Operaio Spagnolo - 71. Jacques, regista, attore, ma soprattutto eccezionale mimo francese - 72. La sua capitale è N'Djamena - 73. Mare e isola dell'Antartide - 75. Istituto di Terapia Relazionale - 76. Posto in basso, non in su - 77. Consonanti in papera - 78. Magnetic Resonance Imaging - 81. Osservatorio Alpino - 82. Simbolo chimico del tallio - 83. Pordenone - 84. Due romano

SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 5 GIUGNO

F	I	C	O	N	A	A	C	C	I	S	A	B	A	R
O	T	T	O	E	O	B	O	E	A	L	T	A	N	
I	R	A	P	P	I	N	E	L	L	A	B	I	N	D
E	E	P	I	A	N	E	L	L	E	A	G	R	O	
S	E	U	L	R	I	N	A	I	L	K	E	N		
S	Z	L	F	I	L	E	T	P	E	N	O	S	I	
P	O	R	F	I	D	O	A	A	D	I	K			
R	E	O	A	R	C	I	C	N	R	A	S	S		
U	N	A	F	A	O	C	A	I	L	O	R			
E	D	R	I	N	E	A	D	R	G					
G	E	P	P	A	N	T	O	M	I	M	A	C		
P	I	L	S	A	C	C	E	N	T	E	P	O	I	L
A	L	T	E	R	O	O	A	L	O	R	I			
R	N	A	S	S	L	A	N	C	I	W	E	F		
A	P	O	E	B	U	O	N	T	A	L	E	T	E	
D	I	N	G	O	B	U	R	G	I	O	T	L	T	
I	C	O	N	O	G	R	A	F	I	C	O	O	L	L

Un sorriso rende più dolce la vita



Pieretti
Pasticceria, Rosticceria,
Gelateria, Cioccolateria,
Eventi e Catering

Via L. Fabricat, 9 Tel. 0823 304077
Puccianiello - Caserta

Un sorriso rende più dolce la vita



Pieretti
Pasticceria, Rosticceria,
Gelateria, Cioccolateria,
Eventi e Catering

Via L. Fabricat, 9 Tel. 0823 304077
Puccianiello - Caserta